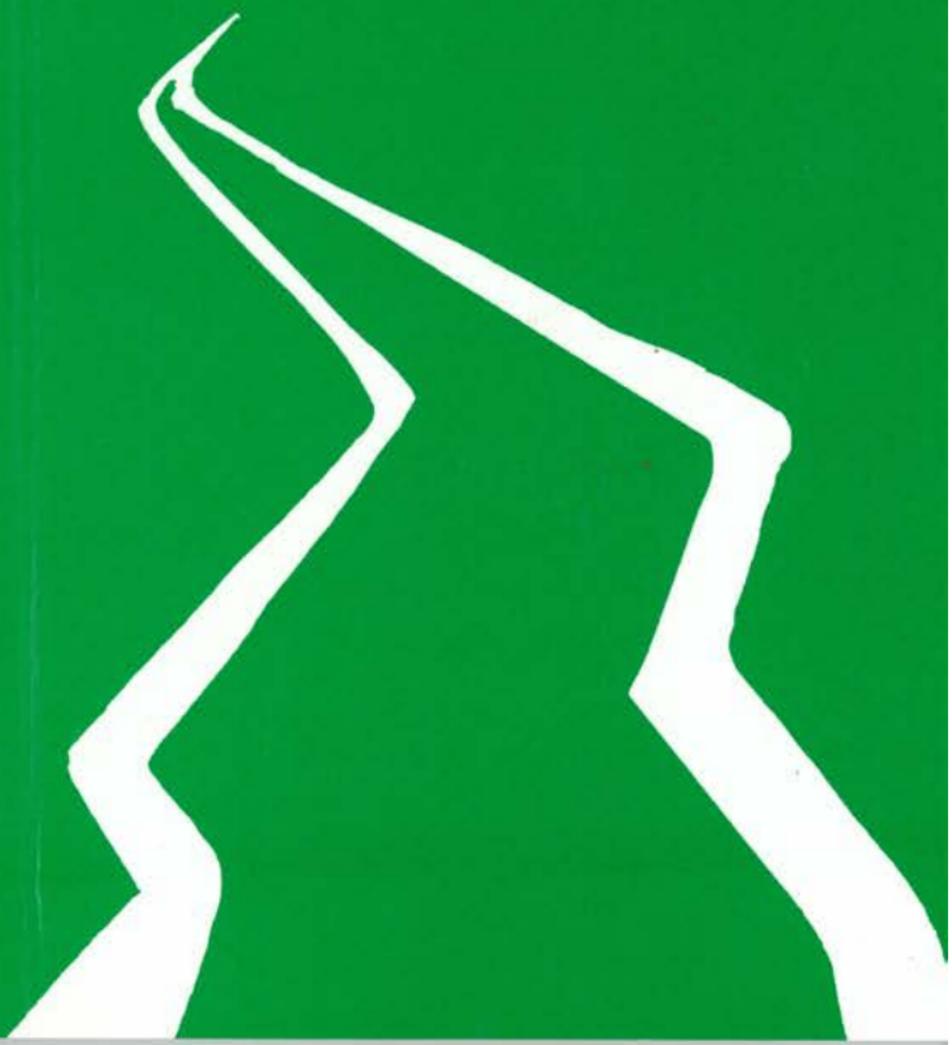


UN UOMO  
CHE CONFIDÒ  
IN DIO



v-1

UN UOMO CHE CONFIDÒ IN DIO

*Il Signore fruttifichi questo lavoro come  
ossequio al Servo di Dio, Luigi Amigó e  
Ferrer, nel Cinquantesimo Anniversario  
della sua morte.*

Roma 1 Enero 1984.

HNA ALICIA ZEA

Sup. Gen.

P. JOSÉ OLTRA

Sup. Gen.

CON DEBITA LICENZA

Copertina: Disegno originale di Paco Pando (Madrid)

P. JUAN ANTONIO VIVES A.

# Un uomo che confidò in Dio

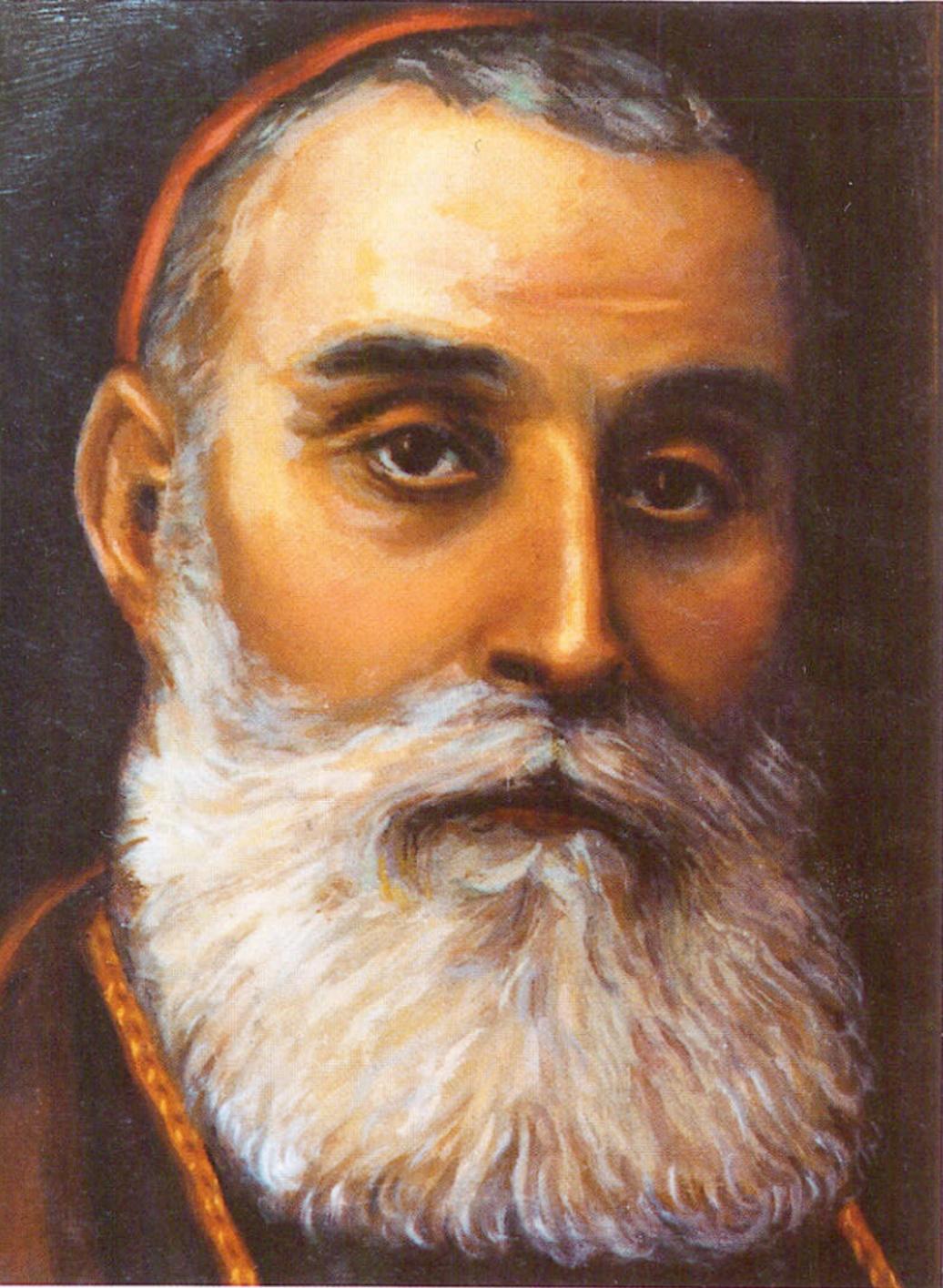
(Luigi Amigó, la sua vita e la sua opera)

*Traduzione dallo spagnolo di*

P. Antonio Giuri T.C.

RELIGIOSI TERZIARI CAPPUCCINI  
RELIGIOSE TERZIARIE CAPPUCCINE  
ROMA 1992





Luigi Amigò e Ferrer  
(1854 - 1934)



## PRESENTAZIONE

Oggi che si è alla ricerca di «testimoni più che di maestri», è con grande gioia che vi presento la vita di un uomo che confidò in Dio: P. Luigi Amigò.

Questo libro, che dobbiamo alla ispirata penna del P. Juan Antonio Vives, e alla traduzione dall'originale in spagnolo del P. Antonio Giuri, con il suo linguaggio giovane e spigliato sarà senz'altro di stimolo per una conoscenza vivenziale dell'Apostolo di quei giovani che «fanno fatica» a trovare la giusta collocazione in una società che volentieri li emargina.

Egli spese la sua vita al servizio degli «ultimi» seguendo le orme di Cristo Buon Pastore nella scia del Poverello di Assisi ed in quest'anno la Chiesa ha riconosciuto l'eroicità del suo stile di vita dichiarandolo VENERABILE.

La vita di P. Luigi, esempio e testimone di grandi ideali vissuti nella semplicità del quoti-

diano, possa aiutarci a scoprire «la seduzione  
che dio esercita su coloro che sanno fidarsi di  
Lui».

*P. Gaetano Greco T.C.*

Roma, 1 ottobre 1992

## PROLOGO

*“Mi hai sedotto, Signore, e io mi son  
lasciato sedurre”*

(Ger 20,7)

La presentazione di Luigi Amigò che voglio fare in queste pagine, pretende manifestare la seduzione che Dio operò sulla vita di un uomo che confidò in Lui.

Luigi Amigò fu sedotto dall'amore di Dio all'amore verso i «giovani emarginati». In una società che non si era ancora fatta coscienza di questo problema egli intuitivamente si fa avanti per offrire delle soluzioni. E lancia ai suoi figli, le religiose e i religiosi Terziari Cappuccini, una sfida che ancora oggi mantiene tutta la sua forza e l'attualità: *Voi, amati figli e figlie — dice — che il Signore ha costituito pastorelli del suo gregge, dovete andare in cerca della pecorella smarrita... Non abbiate paura di perire tra i dirupi e i precipizi cui molte volte dovete esporvi per salvare la pecorella smarrita...*

In un mondo dove il problema della gioven-

tù non è migliorato, anzi si aggrava di giorno in giorno... In un mondo di bambini senza giocattoli e di giovani senza illusioni, dove la droga vuole sostituire la mancanza di affetto, di comprensione e di accoglienza... che non riceve da una società disumanizzata...

In un mondo in cui una massa di giovani gridano nel silenzio e negli sguardi inespressivi la loro insoddisfazione e cercano una mano amica che li aiuti... li comprenda... condivida il loro tempo... Le loro allegrie e le loro pene... le illusioni e i disincanti..., che sappia sognare come essi sognano in un mondo più umano... più giusto... più fraterno...; e giunga anche a credere che le utopie possono diventare realtà... In un mondo in cui la gioventù, spesso invischiata in un annichilante passatismo, ha bisogno di una luce che mostri essenzialmente il senso che non ha trovato nel consumismo, nella droga, nel sesso...

In un mondo cosiffatto, la sfida di Luigi Amigò, ai cinquant'anni dalla sua morte, sempre vivida, acquista oggi nuova forza e vigore.

Se vuoi conoscere un po' più della storia di quest'uomo di talento, dell'alternativa che offre, accompagnami lungo il cammino della sua vita e della sua opera.

PRIMA PARTE

LA VITA



## BAMBINO E GIOVANE CRISTIANO

*«Il Bambino cresceva e si fortificava,  
pieno di sapienza, e la grazia di Dio  
era sopra di lui».*

(Lc 2,40)

Società dominata da sogni di grandezza. Società dai grandi edifici che nascondono nelle immense città la miseria che alberga nelle piccole e povere capanne. Dove grandi macchine cambiano in breve e come per incanto gli stessi contorni geografici e distruggono la primitiva e salubre bellezza dell'ambiente. Società in cui grandi e micidiali missili minacciano costantemente la minuscola esistenza di coloro che li costruirono; in cui spesso si è perduta, anche nei bambini, la capacità di ammirare e di meravigliarsi... È questa la società nella quale ci è toccato vivere.

In mezzo a tanta megalomania, la vita di Luigi Amigò, presentata con la semplicità e la normalità che l'hanno caratterizzata sin dai primi anni, corre rischio di non attrarre la tua attenzione. Ma io non voglio abbagliarti. Anzi, mi sentirei colpevole se deformassi la semplice e umile figura di

chi passò per il mondo facendo il bene, ma senza far rumore. Mi accontenterei semplicemente se si sentissero attratti i piccoli, i «piccoli in spirito», quelli che ancora oggi hanno la sensibilità a «fior di pelle», che piangono e ridono nelle pene e nelle gioie dei loro fratelli, gli uomini; che soffrono e gioiscono anche con gli uccelli, con gli animali domestici e con le fiere, con «sorella madre natura».

*17 ottobre 1854.* Masamagrell, antico paese valenciano, rosso e verde nei suoi orti, silenzioso e pacifico nei suoi contorni, allegro e chiassoso nelle sue strade. Masamagrell. Paese di contadini, gente semplice e saggia, gente riservata e sofferta nel suo lavoro, ciarliera ed espansiva nella convivenza, gente di sentimenti grandi ed esplosivi come i «petardi» delle sue feste.

In questo giorno, in casa degli «Amigò y Ferrer» succede qualcosa al di fuori della normalità quotidiana. Le donne vanno frettolose per le antiche polverose strade del paese, mentre i loro mariti, bardati i cavalli, si dirigono a carezzare con rude e tenero affetto i solchi dei loro orti. Le donne, curiose e affettuose al tempo stesso, entrano in casa degli Amigò. Le domande si susseguono senza aspettare risposta: — Che succede? Come sta Donna Genoveffa? Mi hanno detto che è in-



**Insegnami, Signore, il cammino della vita.**



disposta; cos'ha? — Calma. Non è nulla. È giunta l'ora. Aspettiamo per vedere se è maschietto o femminuccia.

Donna Genoveffa e Don Gaspare. Chi l'avrebbe detto? Voi pensavate che vostro figlio sarebbe nato nella capitale dove aveva radici materne. Questi forse erano i vostri piani, ma non quelli di Dio. Dio ha voluto e ha disposto che sia qui, nella tranquillità gioiosa di questo abitato, dove il bambino veda la prima luce. La Provvidenza si è servita della professione d'avvocato di Don Gaspare; gli aveva destinato l'impiego di segretario comunale.

*18 ottobre 1854.* La prima tappa della vita di Giuseppe Maria — battezzato lo stesso giorno della nascita con questo nome — ci è stata descritta da lui stesso nella sua Autobiografia. I dati, anche se pochi, sono sufficientemente significativi per comprendere che il futuro apostolo della gioventù emarginata visse in un ambiente normale e accogliente di vita familiare. Che «andò crescendo in santità e sapienza davanti a Dio e agli uomini».

I suoi genitori, primi precettori della sua educazione cristiana, si preoccuparono non solo della sua formazione scolastica e scientifica, ma seppero anche inculcargli, con l'esempio della loro vita, una formazione religiosa e cristiana.

Undicenne fece la sua prima comunione. E nel medesimo anno cominciò a frequentare il seminario diocesano come alunno esterno.

La fede maturava in lui gradatamente. E in questo terreno è dove si può cogliere qualche caratteristica della sua personalità. Era molto pio.

Sin dai primi anni apprese qualcosa che poi ripeterà costantemente nei suoi scritti: la primazia dell'amore.

Nella sua vita scoprì che questo comandamento, vero distintivo del cristiano, ha una dimensione fraterna, ecclesiale e sociale. Al tempo stesso, però, seppe scoprire le radici del medesimo amore in Dio.

La sua vita di pietà non fu «sterile bigottismo» per colmare le ansie di un mascherato egoismo. La sua pietà, la pietà cristiana che praticò, l'aiutò a scoprire in Dio gli uomini suoi fratelli e le esigenze altruiste del comandamento dell'Amore. E fu questa pietà, espressione della sua vivenza spirituale, che lo portò ad aprire le porte del suo cuore agli altri, trovando in tal modo il suo posto nella Chiesa e dando un senso alla sua vita di giovane adolescente.

Ben presto incominciò, insieme ad alcuni amici cristiani impegnati come lui, a dedicare una parte del suo tempo agli emarginati dalla società. Visitava baracche e case coloniche delle campa-

gne valenciane impartendo ai loro abitanti il suo sapere e la sua fede. Frequentava le carceri e gli ospedali della città condividendo con i reclusi e con gli ammalati la sua gioia, i suoi sentimenti, la sua libertà, la sua salute, la vita...

Comunicò sempre la sua esperienza di fede a quanti avevano bisogno del suo aiuto, del suo affetto, della sua comprensione... Ma la alimentò costantemente in Dio e si appoggiò a circoli di amici che lo incoraggiarono e che egli, a sua volta, aiutò e animò.

Vivere la fede da soli è un'utopia. Anche in questo «l'unione fa la forza». La Chiesa, la comunità di quelli che professano una stessa fede, è l'ambiente adeguato per il suo sviluppo. Ed in questa fede sono le piccole comunità, i gruppi cristiani, che da diverse impostazioni vogliono compiere lo stesso progetto di vita evangelica e di amore. Le piccole comunità della vita del giovane Amigò furono: «La Congregazione di San Filippo Neri» e «La Scuola di Cristo».

Qui potrebbe finire il primo capitolo della vita di Giuseppe Maria Amigò y Ferrer. Di un giovane che visse in Dio e per gli altri. Che trovò se stesso perdendosi, diluendo il suo egoismo nella donazione generosa agli altri. Che seppe stare nella Chiesa ed essere Chiesa. Che si sentì felice e realizzato dando senso alla sua vita.

Felicità! Sì. È ciò che tutti cerchiamo, ma che tardi troviamo. Giuseppe Maria la consegnò «spogliandosi di sé per indossare la camicia della felicità».

Nel Vangelo trovò ciò che tutti necessitiamo: la felicità che affonda più nel dare che nel ricevere. Una felicità che è amore. Un amore che non viene a noi, ma al quale dobbiamo andare incontro. Un amore che prima non ci dà niente, ma che poi ci dà tutto, quando noi ci doniamo.

Giuseppe Maria fu felice in questa sua prima tappa, ma non era soddisfatto. Non credette di aver già fatto abbastanza. Era solo all'inizio del suo cammino.

Aveva provato la droga dell'amore. Aveva gustato il suo piacere e cominciava a sentirsi soggiogato dal messaggio evangelico. Da questa droga che ha la virtù d'infondere a poco a poco la vita, il senso del proprio essere, l'illusione, l'ottimismo...

E fu per la «felice colpa» di questa droga e per gli effetti liberatori del suo «uso dipendenza» che andò maturando in lui la fede cristiana. Ed è così che anche lui rispose alle esigenze di un Dio che è Amore e invito costante all'Amore.

## UNA DECISIONE DIFFICILE

*«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò»*

(Gn 12,1)

Che fare? È questa la domanda che ci rivolgiamo continuamente durante la vita. Ogni giorno, in diverse occasioni, coscientemente o incoscientemente, diamo una risposta. Tuttavia ci sono occasioni in cui la domanda è più profonda e la risposta più difficile. Uno di questi momenti, forse il più decisivo, è quello di dover «prendere un partito» nella vita, il momento della scelta vocazionale.

Tutti siamo passati, o dobbiamo passare, per il drammatico e rischioso, nonché fantastico e incantatore, momento di far questo passo.

La Bibbia ci offre vari esempi del modo con cui alcuni dei suoi personaggi più rappresentativi risolsero nella loro vita questo trascendentale momento e quanto sofferta fu la loro decisione.

Geremia si reputa «un ragazzo» e poi accusa Dio di essere un «seduttore». Isaia vuole giustifi-

carsi dicendo di essere «un uomo dalle labbra impure». E Giona si dà alla fuga. Si potrebbe continuare a menzionare persone che sono state viste «soffrire... vacillare... tremare... prima di decidere e di veder chiaro sul loro futuro».

È la drammaticità del passaggio di Dio accanto alla vita dell'uomo. È il tributo che l'uomo deve pagare prima di prendere una decisione che coinvolge all'unisono futuro, presente e passato.

Tra i personaggi biblici, quello cui maggiormente Giuseppe Maria Amigò si assomiglia nel cammino vocazionale è, senza dubbio, Abramo. Dio gli chiese, come al patriarca, una totale rinuncia al suo passato dicendogli di uscire dalla sua terra, dalla sua patria, dalla casa paterna.

Soltanto chi, nella propria vita, ha sperimentato simili situazioni, chi ha sofferto lo strappo di una separazione familiare o personale, o chi ha dovuto rompere con i progetti più personali e cari della propria esistenza, può calibrare il sapore agrodolce di tali decisioni ed il coraggio che ci vuole per adottarle.

Giuseppe Maria Amigò, sollecitato interiormente dalla chiamata di Dio, intraprese il doloroso e oscuro cammino della ricerca. Tuttavia, il cammino che Dio gli aveva tracciato conduceva ai Cappuccini.

Hai detto Cappuccini? Ma sono stati esiliati!

Vuol dire dover andare all'estero... lasciare la patria... la casa... due sorelle minorenni, orfane da due anni di padre e di madre.

— Sì, Giuseppe Maria, cappuccino. Mi piace realizzare i miei piani. Ma, come dite voi nei vostri proverbi, «Io stringo ma non strozzo». Stai calmo!

Veramente Dio è un genio nel cercare soluzioni. Forse è perché, seduto lassù, ha una visione dei problemi più globale. È un fatto che anche in quest'occasione risolse le umane difficoltà che Giuseppe Maria gli presentava. Si servì di una buona persona, di un sacerdote, che si sarebbe preso cura delle sue sorelle... Il cammino cominciava a illuminarsi...

All'alba, il futuro cappuccino, parte per Bayona, Francia, con un leggero bagaglio. Non dovette espletare molte pratiche burocratiche per ottenere il passaporto, come era d'uso in quel tempo e in quell'atmosfera di rivoluzione che incombeva sulla Spagna. Dio, che sembrava aver fretta, semplificò tutto, anzi lo provvide di una guida, come aveva fatto, molto tempo addietro, con il giovane Tobia.



## SULLE ORME DI FRANCESCO

*«Beati i poveri... i miti... quelli che piangono e hanno fame e sete di giustizia... i misericordiosi...»*

(Mt 5,1-13)

31 marzo 1874. Qui in terra, il nostro giovane si avvicina alla porta del convento e si accinge a picchiare col battente. Lassù in cielo, Francesco d'Assisi, il santo della povertà e della semplicità, dell'umiltà e dell'allegrezza, sembra oggi essere più contento del solito. È giusto un anno che il giovane è entrato nel suo Terz'Ordine con la speranza che fosse lui ad appianare il cammino che conduce alla certosa. Oggi, lo stesso giovane si dirige con passo deciso a uno dei conventi del suo Primo Ordine.

— Non dirai, Francesco, di non esserci entrato per niente in questa decisione...

Lasciamo il cielo e poggiamo di nuovo i piedi a terra.

— Che succede? Che fa Giuseppe Maria in piedi davanti alla porta?

— Chiama... qualcuno si avvicina... aprono... La figura del portinaio lo lascia sconcertato. Veniva a cercare austerità e povertà, ma non si aspettava di trovarsela personificata davanti, sulla stessa porta del convento. Per un attimo pensa di dire: «Scusa... mi sono sbagliato...». Reagisce, quasi senza sapere perché, ed entra. Posa la prima volta il piede nella sua nuova casa. Una casa nella quale maturerà ancor più la sua fede e conoscerà profondamente Francesco d'Assisi.

Il «Poverello» sarà per lui l'ideale di vita in Cristo. Il suo spirito l'aiuterà a delineare meglio i contorni di un carisma che lo Spirito Santo sta incubando in lui fin dai primi anni della fanciullezza.

Francesco d'Assisi lo innamora. La sua vita ha il potere di appassionare e calamitare chi gli si avvicini. La vita di Francesco è tutta vissuta in «chiave di Vangelo» e con lo stesso spirito delle «Beatitudini».

La povertà, la semplicità, l'umiltà, la mansuetudine... virtù che lo rappresentano «bambino», «piccolo» e «minore tra i fratelli», sono le caratteristiche fondamentali della sua personalità spirituale e umana.

*12 aprile 1874.* In una liturgia domenicale con cui la Chiesa ricorda l'antica tradizione cristiana di «svestire» della tunica bianca i neocristiani

che sono stati battezzati nella precedente domenica di Pasqua, Fra' Luigi di Masamagrell «veste» la prima volta il suo abito cappuccino. Sin d'ora si chiamerà — e si firmerà così. Ha voluto cambiare il suo nome di battesimo per significare il cambio che è deciso a dare alla sua vita.

Durante l'anno di noviziato s'imbeve di Francesco, suo maestro di vita spirituale. Assimila la sua umiltà, la sua povertà, la penitenza e soprattutto... il suo Amore che descriverà, col passar del tempo, con tratti molto prossimi al proprio carisma redentore e misericordioso, come «la forza che sospingeva Francesco a farsi tutto a tutti, a *piangere* con gli afflitti... che *cercava* con sollecitudine più che paterna i bisognosi per condurli sul cammino della salvezza con tutta *la tenerezza* del suo amore..., e inoltre ad uscire dalla sua patria per andar dietro ad altre genti bisognose del suo messaggio.

18 aprile 1875. Emette la sua prima professione religiosa ed inizia un periodo di preparazione al sacerdozio. Corso filosofico... Teologico... Ordini Minori... Il tempo trascorre velocemente e gradevolmente. L'ambiente è straordinariamente adatto allo studio. E quando meno lo pensa è giunto il momento di ritornare in patria. Di nuovo Dio torna a spuntarla... cambiando i piani degli uomini.

19 marzo 1877. La cittadina di Antequera riceve i primi religiosi che ritornano in Spagna dopo il loro esilio. Tra loro c'è un giovane studente di teologia; è Fra' Luigi di Masamagrell. Non trascorrono nemmeno due anni dal suo arrivo che, di nuovo, deve raccogliere i suoi «arnesi» e partire, con nuove illusioni, al nord di Spagna... a Montehano.

Il vescovo del luogo lo accoglie come un padre e manifesta subito il desiderio di ordinarlo sacerdote...

Non erano trascorsi ancora tre mesi dal suo arrivo nella regione di Santander quando... Ma, non anticipiamo la storia... Lasciamo, noi almeno, che i religiosi riposino del lungo e faticoso viaggio che hanno fatto da Antequera a Escalante... Prendiamo fiato, ciò che segue infatti, appartiene ad una nuova tappa della sua vita.

## SACERDOTE AL SERVIZIO DEI GIOVANI E DEGLI EMARGINATI

*«Per loro io mi consacro a Te»*

(Gv 17,19)

— Sacerdote? No, grazie.

— Sacerdote? E perché?

Molti giovani, ad un certo momento della loro vita, si sono rivolti questa domanda e ne hanno poi scartato la possibilità.

Perché?... Il problema è molto complesso. A volte la ragione si scontra con certi sacerdoti che vivono la loro vocazione «senza ragione», senza illusioni, cioè, senza ottimismo, senza amore, senza impegno. Sacerdoti che della loro vocazione hanno fatto un lavoro qualunque e del loro celibato una scapolaggine mal sopportata.

Altre volte, più frequenti forse, le ragioni di un rifiuto sono nella propria persona. Le resistenze egoistiche del proprio essere sono quelle che vogliono inclinare a suo favore l'ago della bilancia tra «il mi piacerebbe... ma m'impaurisce»... So-

no queste resistenze che finiscono col trionfare nella drammatica lotta tra gli ideali da raggiungere... e il prezzo da pagare.

Tutti ammiriamo i grandi uomini della storia dell'umanità. Spesso abbiamo sentito l'impulso ad imitarne qualcuno. Qualche volta abbiamo anche cominciato a imitarlo; ma quando gli siamo stati vicino abbiamo cominciato a sentire le difficoltà del suo cammino e... abbiamo svincolato a dritta.

Nulla nella vita è gratuito. Soltanto l'amore è gratuito perché non consiste nel ricevere ma nel dare.

Il sacerdozio ha un senso. Ha il senso della «consacrazione all'amore». Diventare sacerdote vuol dire «essere scelto tra gli uomini con le virtù e i difetti di ogni essere umano e costituito per il bene dei fratelli». Significa convertirsi in «servo degli altri cristiani», «vivere per gli altri e struggersi per i loro problemi», «essere libero per amare più liberamente». L'importante è scoprire questo cammino e seguirlo. Seguirlo anche se a volte debbano sanguinare i piedi e debba piangere il cuore.

Il premio comincia già qui, la felicità.

Il cammino che ora stiamo per percorrere fu il cammino faticoso e soave, penoso e allegro lungo il quale P. Luigi Amigò trovò il significato del suo sacerdozio, visse la sua consacrazione, si sentì ogni giorno più realizzato...

29 marzo 1879. Ordinato sacerdote nel suo convento di Montehano, celebra la sua prima Messa il venerdì 4 aprile, festività della Madonna Adolorata, verso la quale ha professato sempre una particolare devozione.

Il suo spirito inquieto, giovanile e intraprendente non si lasciò rinchiudere nell'isolotto conventuale che forma Montehano. Seppe usare bene del braccio che lo unisce alla terra ferma e aprirsi un passaggio, sin dall'inizio del suo sacerdozio, verso sentieri... di cui non conosceva la fine.

Scoprì presto chi erano i concreti «coloro» per i quali aveva consacrato il suo amore.

La gioventù di Escalante aveva bisogno di lui e fu la prima a gustare le primizie del suo apostolato.

I giovani impararono da lui, ma anche lui apprese molto da loro. Lo aiutarono a scoprire, poco alla volta, che Dio lo chiamava a lavorare fondamentalmente per la gioventù.

E caso mai la lezione non fosse sufficiente, gli mandò un segno chiarificatore. Dispose gli eventi in modo che il primo battesimo impartito dal neo-sacerdote fosse precisamente ad un «bambino abbandonato alla porta del suo convento». Dio si esprime più con un segno che non gli uomini con lunghi e noiosi discorsi.

Col passar del tempo il paese di Escalante diventa piccolo per le sue ansie di donazione e di servizio. E cerca. Costante «pellegrino in cerca del fratello». Dirige i suoi passi al carcere della cittadina di Santonâ. I reclusi lo ricevono «sfoderando le unghie», ma egli non si scoraggia. Rivive con rinnovata illusione l'esperienza giovanile nel carcere della sua natia Valencia. Torna a visitarli, condivide il suo tempo con loro; a poco a poco ritraggono le unghie e tendono mani amiche. Egli, a sua volta, tende le sue e li aiuta come sa, come può e come sperimenta. Li aiuta a liberarsi interiormente. Fa loro sentire di essere persone. Fa sperimentare, col suo perdono, la misericordia di Dio. Lo presenta, non come un giudice che li condanna, come hanno fatto gli uomini della legge, ma come un padre che accoglie i suoi figli.

Luigi Amigò non riduce la loro pena giudiziaria, ma essi sentono la libertà interiore.

I reclusi appresero da lui e lui scoprì in loro un'altra dimensione del suo carisma; Dio, a poco a poco, lo andava centrando in lui. Dopo l'esperienza di Santonâ si rende conto che «è stato chiamato non solo per la gioventù, ma anche per gli emarginati, i carcerati...».

Non è arrivato ancora alla sintesi perfetta. Ma, procediamo senza fretta... Dio gli diede tempo; sapeva che avrebbe finito col capire che nel cam-

mino concreto su cui lo chiamava, «emarginati e giovani» erano la stessa cosa; sapeva che si sarebbe consacrato ai «giovani emarginati con problemi di condotta».

Così viveva il suo sacerdozio. In oblazione perenne a Dio per questi giovani, bisognosi di orientamento e di amicizia. Fu sacerdote di una paternità grande e generosa. Paternità spirituale, ma molto reale, con le porte del suo amore aperte a tutti; con preferenza per i più bisognosi: per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani deviati dal cammino della verità e del bene.



## NELLA PIENEZZA DEL SACERDOZIO

*«Il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle»*

(Gv 10,11)

Le definizioni di «Vescovo» sono molte, ma non tutte buone. Una delle più indovinate è forse quella di «Pienezza del sacerdozio».

Se, essere sacerdote significa «consacrato all'amore», al servizio dei fratelli e della comunità, essere Vescovo vuol dire che sarà, o dovrà essere, il «primo servitore e testimone dell'amore cristiano nella sua chiesa».

L'amore è l'unico «merito di guerra» per «assumere un ruolo nel regno dei cieli».

Quando Gesù esamina Pietro prima di nominarlo «il primo degli apostoli» lo esamina soltanto sull'amore. «Mi ami più di questi?», cioè, ti doni, servi, cerchi gli ultimi posti..., più di questi? Quale controsenso! È il «capo», eppure è il più schiavo dei suoi fratelli, il più servo, colui che ha saputo farsi l'ultimo, il minore per amore.

Luigi Amigò capì tutto questo perfettamente. Egli, che aveva vissuto il suo sacerdozio come consacrazione oblativa all'amore, volle vivere il suo episcopato come «donazione piena e totale all'amore».

Il suo obiettivo è sintetizzato nel motto del suo stemma, che è la frase dell'evangelista Giovanni con la quale è intestato questo capitolo della sua vita.

Sin dal giorno in cui fu consacrato vescovo, il 9 giugno 1907 visse la sua vocazione cristiana in un «continuo struggimento», prima nella diocesi di Solsona e poi in quella di Segorbe, per oltre ventisette anni:

- Seppe giungere ai più semplici. «Mai avevo pensato, dichiara un contadino che lo conobbe da vicino, che un vescovo potesse essere così alla mano con tutti... capiva il mio linguaggio...».
- Accolse i poveri «sua porzione eletta», come gli piaceva chiamarli. Tenne sempre aperte per loro le porte di casa e del cuore, nonché il portafoglio sempre a disposizione.
- Fece sedere alla sua tavola gente modesta, gli operai che temporaneamente lavoravano per conto suo.
- Continuò ad occuparsi «con viscere di misericordia» del mondo degli emarginati. Ci fu

un'occasione in cui diede ricetto ad un ricercato dalla giustizia che gli chiese aiuto. Dopo pochi giorni quest'uomo si ammalò ed egli stesso frequentemente lo visitava. Lo tenne con sé finché, chiarita ogni cosa, sano e libero poté ritornare a casa sua.

- Si preoccupò in modo speciale della gioventù, promuovendo diverse opere nelle sue diocesi per l'educazione cristiana e «visitando periodicamente le case dei suoi figli e figlie, religiosi e religiose, si metteva tra i bambini e i giovani e distribuiva loro il suo affetto di vero padre».
- Coccolò i suoi sacerdoti che «riceveva come un padre buono, mite, dolce... contratto equanime, semplice, prudente, affettuoso...».
- E lasciò a tutti, oltre all'esempio della sua vita, un magistero straordinario di quasi cinquanta lettere pastorali in cui tratta con senso cristiano i problemi più attuali della società del suo tempo. Il suo magistero, come tutta la sua vita ha un'idea centrale: la misericordia, il perdono, l'amore di Dio che è l'unica cosa che trasforma il cuore umano e può trasformare la stessa società.

In una parola, può dirsi che la sua lungimiranza precedette lo stesso Concilio Vaticano Secondo.



## IL SUO LUMINOSO TRAMONTO

*«Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».*

(Gv 12,24)

La morte senza rapporto con la vita toglie il significato alla vita stessa.

Solo dalla vita e con riferimento alla vita può essere illuminato con la luce della speranza il sempre doloroso mistero della morte.

«Se il chicco di grano caduto in terra non muore...» Di nuovo i paradossi del Vangelo.

Certamente la logica di Dio è agli antipodi di quella dell'uomo.

Il mondo valorizza la ricchezza, la forza, l'intelligenza, la vita...

E Dio risponde proclamando «beati i poveri, gli umili, i semplici... quelli che sanno morire».

Chi può capire? È duro questo messaggio.

Soltanto con la chiave dell'amore è possibile capire tanto apparente controsenso.

Nella bucolica figura del «chicco di grano che muore» si scopre tutto un messaggio di vita e di amore. È doloroso morire, anche per un chicco di grano. Ma non è forse vero che non c'è niente di più gioioso per lui che il sentir sorgere da sé nello stesso tempo una nuova spiga, una vita nuova? Tuttavia questa gioia è solo riservata a quei chicchi di grano che «non amarono se stessi tanto da temere la morte».

Per l'amore, gli uomini, viviamo costantemente il mistero della *morte-risurrezione*. Nella misura in cui moriamo a noi stessi, svuotandoci per amore a servizio dei nostri fratelli, risuscitiamo nell'amore al mondo di quelli cui ci siamo aperti.

Quando il nostro amore, la nostra donazione e la nostra morte trascendono l'umano e raggiungono Dio, ci sentiamo risuscitati in Dio in modo assoluto.

Per un cristiano è peccato contro la fede, la speranza, e soprattutto contro l'amore, parlare di morte senza riferimento alla vita.

Mentre siamo sul punto di dire «arrivederci» a questo apostolo della gioventù «la cui vita fu un costante morire a se stesso e risuscitare a Dio e agli uomini per amore», non possiamo fare a meno di parlare del suo «luminoso tramonto».

Man mano che la vita si andava spegnendo, si accendeva più intensamente la luce del suo messaggio e la testimonianza della sua vita.

*1 ottobre 1934.* La cittadina di Godella piange la sua morte.

*4 ottobre 1934.* Masamagrell, terra dove venne al mondo, lo riceve nel suo grembo.

Ma, né quelle lagrime, né questa terra hanno offuscato o sotterrato il suo spirito di amore, che aleggia d'allora più forte e diventa, di giorno in giorno, realtà viva nell'opera delle sue due congregazioni.



SECONDA PARTE

LA SUA OPERA



## UN NUOVO CARISMA NELLA CHIESA

*«...Sarete voi, miei amati figli e figlie,  
che il Signore ha eletto pastori del suo  
gregge, ad andare dietro la pecorella  
smarrita sinché la portaiate all'ovile  
del Buon Pastore...»*

(Luigi Amigò. Lettera 3-V 1926)

Carisma?

Sì, carisma...

Sotto le vesti di questo vecchio vocabolo greco si nascondono le qualità personali che caratterizzano singolarmente una persona e arricchiscono la società.

La varietà della qualità è necessaria anche nella più piccola partecipazione sociale: nella famiglia, nella squadra sportiva, nel piccolo gruppo di amici... C'è bisogno, per esempio, di chi, con la sua naturale silenziosità, insegni agli altri a saper ascoltare. Un gruppo di amici, dove tutti nello stesso tempo parlassero, o tutti simultaneamente e costantemente tacessero, non potrebbe chiamarsi tale.

Le qualità naturali e singolari di ogni persona, poste al servizio della comunità, collaborano al più completo sviluppo della medesima.

Quanto più diverse sono le qualità, tanto maggiore è il reciproco arricchimento, se esiste nel comunicarsi un vero dialogo vitale.

Personalmente mi ha sempre affascinato il messaggio che ci trasmette in tal senso l'immortale romanzo di Cervantes. All'inizio del racconto don Chisciotte è la personificazione più pura dell'idealismo, mentre Sancio lo è del realismo. Alla fine, dopo una lunga convivenza, durante la quale ognuno dei due ha messo in comune le proprie qualità, don Chisciotte «ha gli occhi più rivolti a terra ed è capace di dare a Sancio consigli di grande saggezza popolare», e Sancio «ha gli occhi che guardano aldilà del mangiare e del bere e si preoccupa anche del rispetto dei valori».

Chi perdette e chi vinse? Entrambi si arricchirono insieme con le peculiari qualità.

Noi cristiani, le qualità di cui ciascuno è particolarmente dotato, le facciamo derivare da Dio. È Dio che distribuisce i carismi per il bene ed il profitto reciproco. Tra questi carismi ci sono i più comuni che si verificano in ogni tempo ed in ogni luogo. Altri invece, più particolari, sono circoscritti ad una determinata epoca e circostanza speciale.

Queste qualità singolari e specifiche, quando le persone che le possiedono non le vivono soltanto a livello personale ma cercano il modo di perpetuarle nel futuro, sono quelle che si convertono in carismi fondatori.

Francesco d'Assisi, Domenico di Guzmàn, Ignazio di Loyola, tanto per citarne alcuni, ne sono un chiaro esempio. Ognuno di essi si distinse per una qualità speciale che servì ad arricchire un aspetto della società del tempo. Ciascuno trovò, inoltre, il modo di perpetuare nella società futura ciò che era stato suo carisma.

Luigi Amigò fu segnalato singolarmente da Dio. Lo Spirito volle suscitare in lui e per mezzo suo nel futuro della storia, una nuova qualità che servisse per portare un messaggio di amore al cuore di una porzione molto amata da Lui, ma più abbandonata nella società del secolo passato. La porzione della gioventù con problemi di condotta, reclusa nelle carceri insieme agli adulti, e dei ragazzi avviati sulla stessa strada, se non gli si tendeva una mano, era molto trascurata; aveva bisogno di un apostolo.

A metà del secolo XIX era nato in Spagna colui che Dio aveva segnalato per l'impresa. Ma sarà verso la fine di quel secolo che si manifesterà al mondo.

Dio non ha fretta. Suole concedere tempo all'uomo perché manifesti il suo cammino.

Giuseppe Maria Amigò y Ferrer, l'abbiamo constatato nel breve percorso della sua vita, scoprì il suo cammino lentamente. L'ambiente di pietà della sua famiglia durante l'infanzia, le associazioni cristiane, gli amici, le visite alle carceri e agli ospedali nella gioventù, lo spirito di minore e di servizio con cui rafforzò, come religioso cappuccino, il suo amore, l'apostolato con la gioventù di Escalante e con i reclusi di Santonâ, il suo lavoro con il Terz'Ordine, gradualmente lo maturarono. Solamente così si comprende quel che succede nell'anno 1885. La fondazione delle religiose Terziarie Cappuccine in quest'anno non è frutto di un «impeto momentaneo dello spirito». È il risultato di tutta una vita. Altrettanto deve dirsi dell'anno 1889 in cui fonda la congregazione dei religiosi.

Queste congregazioni saranno le incaricate di perpetuare, incarnare in ogni momento storico, arricchirne il carisma di «preoccupazione misericordiosa e redentrice per recuperare, attrarre, educare... tante persone emarginate nella società e per causa della società, specialmente ragazzi e giovani.

Un carisma che fu, ad un certo tempo, personale di Luigi Amigò.

Un carisma col quale Dio arricchì la Chiesa del secolo XIX.

Un carisma che oggi vive ancora nei religiosi e religiose amigoniani per la Chiesa e la società del secolo XX.



## MARTIRI E MESSAGGERE DI AMORE

*«...Servano il Signore... nelle dolcezze della contemplazione... e si dedicano con sollecitudine e con vigilanza al soccorso... del prossimo».*

(Luigi Amigò. Pr. Costit. n. 3)

È possibile amare senza soffrire?

È possibile soffrire senza amare. Sì, è possibile e nello stesso tempo è disperante. Non è possibile amare senza soffrire il laceramento del proprio io.

«Non c'è amore più grande che dare la vita per i fratelli». Il quotidiano consumarsi. Ecco il continuo martirio di un cristiano. Ogni cristiano coerente con la sua fede è un martire, un testimone dell'amore.

Ma Dio non chiede a tutti lo stesso grado di eroicità nella testimonianza.

Alcuni sono chiamati ad un eroismo continuo, che dura sino ad una morte naturale. Altri sentono la loro vita troncata da una morte precoce. Una morte non sorta spontaneamente da sorella natura.

Una morte provocata dall'odio del prossimo o dall'estremo amore e servizio di se stesso ai fratelli.

*11 maggio 1885.* Fra' Luigi di Masamagrell erige la Congregazione di religiose Terziarie Cappuccine e consegna loro le Costituzioni. Le chiama all'amore, a sfidare lo stesso amore nel servizio del prossimo.

Il colera. Terribile e disidratante epidemia, che ancora oggi, quando si scatena, fa tremare la scienza, desolò nuovamente Valencia nello stesso anno della fondazione. Masamagrell chiese aiuto. I sani fuggivano terrorizzati dal paese. Molti non volevano sentir parlare di morti o di ammalati. Figli che abbandonavano i genitori, famiglie che si disgregavano, amori superficiali che non superavano la prova della sofferenza nè sapevano affrontare il rischio.

In mezzo a tanto dolore, sofferenza e morte... in mezzo alla delusione degli ammalati nel vedersi abbandonati, cosa più dura della stessa malattia e della morte, apparvero per la prima volta, nel paese che aveva dato i natali al Fondatore, le religiose Terziarie Cappuccine.

Erano quattro. Volevano intervenire tutte, ma solo quattro furono le favorite. Forza del loro incontenibile amore.

I giornali dell'epoca ce le presentano «mentre



**Morire è doloroso,  
ma non c'è nulla di più bello del rinascere.**



corrono ai punti più pericolosi per curare i colerosi».

Tanto sfidarono i pericoli, tanto disprezzarono per amore la loro vita che il Signore le considerò «degne di Sè». Tre, le più giovani e forti, irrigarono con la loro morte il tenero arboscello della nascente congregazione.

Furono esse la prima testimonianza di un amore portato all'estremo che le Terziarie Cappuccine offrirono alla Chiesa e al mondo.

In Benaguacil anche una novizia offriva la vita al servizio dei colerosi. Saliva così a quattro il numero di quelle che il Signore chiamava vicino a Sè. Meritano esse, fra le sorelle, di essere chiamate particolarmente le prime «martiri e messaggere dell'amore».

La loro testimonianza è stata incentivo di donazione per le generazioni successive che hanno saputo vedere in loro una «sfida all'amore mediante il continuo martirio del proprio io». Generazioni che, anche nei loro limiti, hanno saputo essere e continuano ad essere messaggere e testimoni nella loro vita, dell'amore oblativo cui Dio le sfidò per mezzo di Luigi Amigò.

Nel corso della sua storia costantemente appare, fatta vita, questa testimonianza e questo messaggio. Ma... lasciamo un po' riposare la storia. Facciamo una pausa di silenzio in ricordo di queste prime quattro religiose che furono fedeli sino alla fine.

Approfittiamone intanto per renderci conto della missione che volle da loro il Fondatore.

### *Inviare ai bisognosi*

Missione... inviare... destinazione... Sono parole che si rapportano e si complementano nel loro significato.

Luigi Amigò chiamò le sue figlie ad «essere messaggere e testimoni dell'amore universale di Dio agli uomini», ma, nello stesso tempo, indicò loro una particella particolare ove, in modo speciale dovevano spingere all'estremo quell'amore. Le destinò, le inviò, diede loro come missione speciale «servire il prossimo negli ospedali e negli asili, specialmente di orfani e di rieducazione paterna».

La sua personalità carismatica cominciava così a proiettarsi nel futuro.

Le visite agli ospedali, che nella sua prima gioventù aveva praticato con ammirevole zelo, c'era chi le continuasse col suo stesso spirito.

L'attenzione agli orfani che, sin dal ritrovamento providenziale e profetico del bambino abbandonato in Escalante urgeva il suo spirito, trovava in loro delle «vere madri per i figli di nessuno».

E con la missione di dedicarsi anche alle ragazze e alle giovani bisognose di «rieducazione paterna», estendeva al campo femminile la sua

preoccupazione per la gioventù con problemi di condotta e l'apostolato che egli stesso aveva esercitato nelle carceri.

### *Una sequela particolare di Cristo*

Ogni missione, cristianamente intesa, implica il «seguire Cristo nell'ambito della comunità ecclesiale».

La missione che Luigi Amigò affida alle sue figlie conferisce a questa sequela delle caratteristiche speciali che, col suo carisma, configurano l'essere cristiano, l'essere chiesa e religioso nella nuova congregazione. Configurano uno spirito che le distingue singolarmente nell'insieme universale della Chiesa.

Le caratteristiche fondamentali, i tratti generali di questo spirito, sono:

- *La sequela di Cristo Buon Pastore*, che suppone imitare in modo speciale il suo spirito misericordioso e redentore, la preoccupazione per la «pecora smarrita», il continuo «consumarsi» dando la vita per gli altri...
- *La sequela di Cristo accanto a Maria ai piedi della Croce* che, per coloro che sono stati chiamati a cooperare alla rigenerazione degli uomini, si converte in «esempio dell'amore materno di cui devono essere animati».

- La sequela di Cristo *nello spirito francescano dei minori*. Quello spirito che aiuta tanto all'umiltà, alla povertà, alla semplicità... al servizio, alla donazione...
- *Un vero ambiente familiare secondo l'esempio della Famiglia di Nazaret*. L'educazione che offrono le Terziarie Cappuccine, l'attenzione negli ospedali in cui lavorano, la loro vita di famiglia, si distinguono per questo spirito proprio di Nazaret, nato dall'amore. Quell'amore appreso da Cristo Buon Pastore accanto a Maria e a Giuseppe, attraverso Francesco e Luigi Amigò. Quell'amore appreso nella scuola amigoniana.

### ***I desideri si convertono in realtà***

Molte cose si realizzano nella misura che si desiderano.

Ma il passaggio delle idee, delle illusioni, dei progetti... alla realtà è sempre difficile, ha bisogno di tempo.

P. Luigi aveva sognato che la sua congregazione di religiose si dedicasse all'esercizio della carità, fondamentalmente negli ospedali, negli orfanotrofi e case di riadattamento sociale. L'aveva sognato e così l'aveva affidato come missione. E Dio gli concesse la grazia, mentr'era in vita,

di vedere pienamente realizzata la sua carismatica illusione.

*9 agosto 1885.* Masamagrell comincia a svegliarsi da un terribile incubo. Il colera è passato. Ma il suo strascico è tanto terribile quanto il suo passaggio.

Famiglie distrutte, mariti senza spose, vedove abbandonate, genitori che hanno perduto i figli, bambini senza genitori... Il panorama della desolazione è smisurato. Il fatto di non poter arrivare a tutto non esime dal far tutto ciò che sia possibile.

Luigi Amigò è cosciente di questo. Di quattro religiose professe che aveva, il Signore se ne portò tre al suo diretto servizio. Gliene resta una, debole e seminferma.

Padre Luigi quasi non osa di esporle il piano. Ma quando lo fa, la debolezza della sua figlia sembra trasformarsi in forza. Non c'è denaro, nè mezzi, nè casa... Non importa. C'è fede e speranza nella Provvidenza che «nutre gli uccelli del cielo». C'è amore nei loro cuori.

E Dio, che tanto più manifesta la sua forza quanto più grande è la debolezza dell'uomo, fa trionfare l'impresa. Padre Luigi e Madre Angela collaborano uscendo personalmente a raccogliere mobili e stoviglie che la gente offre.

A poco a poco quella piccola e povera casa che avevano preso in affitto si va ampliando sino a diventare il primo asilo delle Terziarie Cappuccine, per accogliere i bambini orfani e abbandonati.

Dei tre sogni missionari che Luigi Amigò aveva avuto per le sue religiose, uno era già realtà.

*15 luglio 1889.* Olleria, paese affettivamente attaccato da parecchi anni al cappuccino P. Luigi di Masamagrell, riceve le Terziarie Cappuccine.

La casa era destinata, secondo i disegni degli uomini, a noviziato. Dio aveva pensato diversamente; Egli, che «scrive dritto su righe storte», di nuovo la spuntò. Nel 1890 il noviziato si trasformò in centro assistenziale e ospedaliero.

Diventava storia un'altra parte della triplice missione che il Fondatore aveva affidato alle sue figlie.

*1 novembre 1931.* Bilbao. Il Tribunale Tutelare per i minorenni chiede il servizio delle religiose per una casa destinata a osservazione e riadattamento sociale di ragazze e giovani. Ed esse vanno là, cariche d'illusioni. Sono anni difficili per la Spagna. Ma non importa. L'amore può tutto.

Gli occhi stanchi di P. Luigi poterono ancora vedere questa realizzazione. Il suo cuore stanco pulsò con rinnovato vigore. «Poteva già riposare tranquillo». Il suo sogno e il suo desiderio si era

no pienamente compiuti. Le sue figlie lavoravano già sui tre fronti missionari dove egli le voleva. Il germe era stato seminato. Stava a loro il farlo crescere.

### *Per le strade del mondo*

«Chi bada a se stesso, si perde», dice la Scrittura.

Mai è stata una soluzione, nell'affrontare i problemi della vita, il rinchiudersi in se stessi; la si deve trovare nell'aprirsi. Un uomo che non si apre agli altri, s'impoverisce.

Una società chiusa in se stessa, non progredisce. Una congregazione religiosa che non si espande tra diverse culture, non si arricchisce, non cresce.

La congregazione delle Terziarie Cappuccine, che era sorta vigorosa e si era ulteriormente irrobustita con l'oblazione delle quattro «prime martiri amigoniane dell'amore», non poteva reprimere oltre gli impeti d'espansione.

*5 febbraio 1905.* Masamagrell - Casa Madre. Non si erano ancora compiuti i vent'anni della fondazione quando partivano per la Colombia le prime missionarie di questa congregazione.

Le si vedeva soddisfatte, infiammate dell'ardore proprio di chi vive pienamente la propria vocazione.

Avevano lo sguardo fisso al futuro e alla loro nuova patria. Soffrivano per ciò che lasciavano, ma non si volsero indietro.

Furono esse il seme di questa congregazione in terra americana. Seme geneticamente carico d'amore. Dei suoi frutti è testimone la società colombiana, ove oggi le Terziarie Cappuccine hanno una forza straordinaria.

*30 gennaio 1928.* La Guaira. Venezuela fu il secondo paese che le nuove religiose calcarono mentre era in vita il loro Fondatore.

L'albero continuava a crescere. I suoi rami si estendevano. Le radici affondavano in terreni diversi di cui assimilavano le diverse sostanze vitali. Terreni che a loro volta, assorbivano gli abbondanti sudori dei corpi assetati di amore. Corpi in continuo moto per le strade fangose e pietrose, sentieri che appaiono e spariscono attraverso le fitte boscaglie, viottoli che conducono a sperdute e solitarie capanne dove abitano, nell'indigenza, l'uomo, la donna, il ragazzo, la ragazza... che hanno invocato il loro amore.

*3 novembre 1929.* È la data dell'ultima espansione missionaria nella vita del Padre.

Destinazione Kansù, la missione più povera della Cina.

L'impresa richiede uno spirito eroico. Ma le religiose forgiate alla scuola dell'amore, del servizio, della donazione fondata da Luigi Amigò, sono disposte e gioiose.

Si licenziano, come facevano i missionari di allora con un «arrivederci in cielo».

P. Luigi, carico di anni, stanco nel corpo per le fatiche, ma ancora fresco nel suo affetto, non può contenere in quel momento le lagrime. Sapeva che non le avrebbe più viste.

Ma non lo si può considerare un «Addio»; le ebbe sempre presenti, con predilezione, nel suo cuore come un padre che ama di più chi più ne ha bisogno.

Quando sta per morire e riceve loro notizie, all'udire nominare la Cina, ha ancora la forza di estrarre le mani dalle coperte ed applaudire, debolmente, ma con entusiasmo.

Anch'esse sperimentano la morte. Tre di coloro che erano partite in successive spedizioni alla grande nazione asiatica, non ritorneranno più. I loro corpi fruttificano d'allora in quelle terre. I loro spiriti, però, ritornarono ringiovaniti per essere nuova «testimonianza e messaggio di amore» per le future generazioni.

## *Nel primo centenario*

Come passa il tempo!

Come fosse ieri, ed invece da poco abbiamo celebrato in pieno il centenario di questa congregazione.

Cento anni dalla fondazione e cinquanta da quando il Fondatore è partito da questo mondo per essere più vicino alla congregazione. Durante questo tempo è diventato albero frondoso quello che nel 1885 era un tenero germoglio. Oggi circa millecinquecento religiose gioiscono, nella Chiesa, di appartenere alla famiglia amigoniana.

La missione che sino al 1934 si era estesa per quattro diverse nazioni, oggi è presente in quasi tutto il mondo.

- Nella vecchia Europa: Germania, Svizzera, Belgio e Italia, oltre alla Spagna, conoscono il silenzioso e sacrificato lavoro della Terziarie Cappuccine.
- In America latina sono il Brasile, Panama, Guatemala, Ecuador, Bolivia, Perù, Paraguay, Porto Rico, Argentina e Costa Rica, che si uniscono nella stessa esperienza insieme a quella più remota della Colombia e del Venezuela.
- In Oriente una nuova fondazione nelle Filippine riempie il vuoto che lasciò nello spirito intraprendente di queste religiose l'obbligata partenza dalla missione della Cina.

- Dallo Zaire comincia, finalmente, ad aprire le sue porte al messaggio di Luigi Amigò il gran continente africano. Il continente della Chiesa del futuro.

Le opere in cui si realizza il loro lavoro sono di diversi tipi, ma sempre conformi allo spirito del Fondatore. Eccone alcune:

- Centri di protezione
- Istituti di riadattamento sociale
- Case-famiglia
- Ospedali e cliniche
- Quartieri emarginati, tra la cui gente le religiose convivono
- Missioni...

I fratelli ai quali si sentono oggi mandate sono:

- Anziani e infermi
- Orfane e abbandonate
- Ragazze o giovani che non hanno trovato o hanno sbagliato il cammino della loro vita.
- Gioventù bisognosa di comprensione, di calore, affetto e amore...

Mantengono vivo il mandato che ha lasciato loro Luigi Amigò.

Fiduciose in Dio, che manifesta loro la sua volontà per mezzo di Padre Luigi, hanno lo sguardo fisso nel futuro e il cuore che ama nel presente.



## TESTIMONI DELL'AMORE DI CRISTO

*«I religiosi... lavoreranno per formare la loro volontà nell'amore di Dio... per poterlo comunicare al prossimo ed essere più disposti a servirlo...»*

(Luigi Amigò; Pr. Costit. n. 2)

È possibile amare gli uomini voltando le spalle a Dio?

È certo che non è possibile amare il Dio dei cristiani senza amare, nel medesimo tempo, i fratelli. Nemmeno è possibile intendere cristianamente l'amore ai fratelli senza riferimento a Dio.

L'amore a Dio, l'amore a Cristo, è sempre un amore «dinamico e pellegrino», un amore «in movimento ed in costante esodo dal proprio io».

Solamente colui che amando non cerca se stesso, colui che amando è capace di arrivare sino all'annichilimento fisico del proprio io, ama con amore cristiano.

Da quando Cristo ha dato la vita per i suoi amici, amare è sinonimo di «annientamento».

È difficile, molto difficile capirlo e viverlo profondamente e universalmente quando la fede e la speranza non sono radicate in Dio.

Ci è facile amare una persona alla quale siamo affezionati. Molto facile. Sarà forse perché in fondo stiamo amando in essa noi stessi, perché ci sentiamo «vivere in lei» attraverso il nostro sentimento.

Amare tutti come fratelli, ricchi e poveri, simpatici e antipatici, cortesi o volgari, sudici o lindi... è difficile. Qui si comincia a sentire nella propria carne la pungente durezza dell'amore cristiano.

*12 aprile 1889.* Convento della Maddalena. Luigi Amigò è molto contento. Non aveva mai pensato, giacché era un esperto in queste battaglie di fondatore, che gli sarebbe costata tanto questa nuova fondazione.

Attraversò momenti veramente difficili. Gli venne meno anche quel giovane in cui tanto confidava. Non aveva nemmeno casa dove far dimorare la nuova comunità...

Tutto ciò è stato già superato. Ancora una volta, come in tante altre nella sua vita, ha capito che la Provvidenza tutto dispone e che la sua attuazione è tanto più abbagliante quanto più nell'oscurità noi uomini ci sentiamo.

Egli si lascia condurre piacevolmente dalla mano di Dio. E poiché ha compreso, si dispone, nella sua povertà e nella sua gioia, ad inaugurare canonicamente la congregazione dei Religiosi Terziari Cappuccini.

Sono quattordici i nuovi religiosi. Veste tutti col saio e consegna loro le Costituzioni. A tutti urge il bisogno d'imbeverare d'amore il proprio cuore per poterne essere testimoni.

Lassù in cielo Dio ha seguito attentamente la semplice cerimonia realizzata nel vecchio e caro convento cappuccino. Ha letto prima di loro le Costituzioni. Ha destato la sua attenzione qualcosa che in esse risalta sin dalla prima pagina e che oggi, ancora una volta, Luigi Amigò ricorda ai suoi figli: «la primazia che, nella loro vita, devono dare all'amore».

E Dio vuole provare la capacità di amore che c'è in quei cuori. Il modo migliore è la sofferenza. Soltanto nei momenti difficili si carata l'amore.

Amare quando tutto va bene, quando sorride la vita, quando il colore è di rosa, non è difficile.

Amare quando manca il necessario, quando cominciano le difficoltà, quando il mondo sembra sottosopra e il color di rosa si è tramutato in rosso sanguigno, è complesso, ma vero amore.

Nel Puig, squinternata e fredda certosa ove abitano i religiosi amigoniani sin dal terzo giorno dopo la vestizione, cominciano le difficoltà.

La povertà e l'austerità sono estreme. Le elemosine ricevute non coprono le necessità più urgenti. E, neanche a farlo apposta, le febbri paludiche s'impadroniscono della comunità.

Cominciano le defezioni. Alcuni di coloro che avevano sognato di «conquistare il mondo» non possono soffrire la mancanza di pane. Altri, che si credevano forti, non sopportano la debolezza della infermità.

Alla fine, pochi, ma sufficienti, quelli che «per bere non ebbero bisogno d'inginocchiarsi», rimasero fermi. Erano quelli che Dio aveva considerato «idonei per la missione». Erano quelli che dimostrarono amore, fedeltà nella sofferenza ed erano preparati per essere «i primi testimoni dell'amore di Cristo» che i religiosi amigoniani offrivano alla Chiesa.

*19 settembre 1902.* Roma. Leone XIII approva la congregazione. I Terziari Cappuccini fanno parte ufficialmente della Chiesa universale.

C'è un dettaglio nel Decreto d'approvazione. Con linguaggio biblico, molto affine a quello del Vaticano II, i religiosi amigoniani sono



Solo l'amore libera.



chiamati a «manifestare la pressante carità di Cristo».

Con questo decreto la Chiesa asseconda il desiderio del Fondatore, che i suoi figli siano «testimoni di amore». Verso chi? La risposta a questa domanda appartiene al campo della missione.

### *Missionari nel mondo dei giovani disadattati*

Missionario. Parola che per essere molto usata c'è il pericolo che perda la sua vera forza e il suo significato.

Quando la sentiamo, siamo soliti di associarle, quasi incoscientemente, il contenuto semantico di «viaggio, partenza, trasferimento...» Finiamo così, spesso, per circoscrivere il mandato, la missione, in una dimensione geografica.

In realtà non era questo il significato primitivo. Cristo manda i suoi apostoli ad evangelizzare; è questo il vero fine del mandato apostolico; non devono necessariamente viaggiare. La missione evangelica non implica tanto «l'andare fuori del paese, della regione...» quanto «l'andare nell'intimo dei cuori».

In questo senso, sono missionari coloro che si avviano incontro ai fratelli per portare ai loro cuori il Vangelo, l'amore di Cristo fatto dottrina e vita per noi.

Il cristiano, in questo senso, è necessariamente missionario. Lo è nella misura in cui ama i suoi fratelli e porta alle loro vite un messaggio di amore.

Inoltre, quando sa accompagnare l'esempio ad una adeguata catechesi, si converte esplicitamente in un vero evangelizzatore.

Noi, per espressa volontà di Luigi Amigò, siamo missionari nel mondo concreto dei giovani disadattati. «Questa congregazione — dice egli stesso — si consacra in modo speciale all'educazione e moralizzazione dei giovani accolti nelle scuole di riforma o istituti simili».

Tutta l'esperienza vitale che aveva accumulato, tutto il disegno di Dio che aveva scoperto nelle sue visite giovanili alle carceri di Valencia e poi in quelle di Santoña, sono riassunte per i suoi figli in questo mandato speciale.

L'esperienza gli ha fatto capire che il problema principale delle carceri, tra i molti problemi, era in quel tempo la promiscuità tra ragazzi e adulti.

Le carceri si convertivano in «università di cattivo esempio». I ragazzi vi erano rinchiusi, come gli adulti, a compiere la «loro condanna». Non si offriva loro nessuna possibilità di recupero. Non si pensava di offrire la possibilità di una promozione culturale o di lavoro, fondamento e base di un cambio di condotta.

Questo assillo ferve nella mente e nel cuore di Luigi Amigò, e lo confida ai suoi figli.

Sa che il lavoro è arduo. Da solo non potrebbe affrontarlo; perciò, sentendosi toccato da Dio, pensa ad una congregazione che si dedichi esclusivamente a questa missione.

Il campo è molto vasto. C'è quasi tutto da fare.

Nel nord Europa c'è qualche intento, ma è poco.

Niente lo spaventa, ha Dio dalla sua parte.

Lancia i suoi figli all'impresa; egli continuerà a star sempre al loro fianco, con i suoi consigli, col suo appoggio, col suo affetto... Non c'è ancora un metodo pedagogico appropriato perché l'impresa riesca. Non importa, a poco a poco sarà scoperto.

La pratica, l'esperienza e soprattutto un amore che ha le sue radici in Dio, sono fonti inesauribili di sapienza pedagogica.

La scienza è certamente importante e Luigi Amigò sarà sempre aperto ad essa. Ma sa pure che è tanto più importante quanto colui che la espone la pratica e la vive con amore. Dove non arriva la scienza, arriva l'amore.

E così, senza quasi nulla, con la povertà che caratterizzò la congregazione nel suo inizio, sostenuti solo dalla ricchezza di Dio, i religiosi

amigoniani, fedeli al mandato del loro padre, intraprendono il cammino missionario verso il mondo dei giovani disadattati.

Questo mondo non ha dimensioni geografiche. È un mondo che vive dentro altri piccoli o grandi mondi. È un mondo che nei sobborghi poveri si veste di miseria, di analfabetismo, di fame, d'ingiustizia... È il mondo interiore di molti giovani che non sentono la gioia di vivere, che non hanno scoperto la loro dignità di persone, che non hanno trovato una mano amica, che hanno ricevuto molte batoste nella vita... È il mondo di molti ragazzi educati senza affetto, senza giocattoli, senza dignità... Quello di ragazzi trattati con molte cose e poco amore, con troppo denaro e pochi valori... È un mondo così grande quanto il Mondo. Si trova all'angolo della strada, anzi a volte, prima.

### *Un modo caratteristico di essere chiesa*

Chiesa, riunione, comunità... Parole in rapporto fra loro.

Tutte queste parole hanno in comune il significato di superare l'isolamento, la solitudine, l'egoismo.

Dio, che è in ogni luogo, non trova posto in un cuore solitario ed egoista.

La fede, che fundamentalmente è amore, può essere vissuta solo in relazione dell'essere.

Cristo ci chiama a vivere la fede in comunità. È presente dove «due o più sono riuniti in nome suo».

La fede che non è manifestata unitariamente nell'ambito di una comunità ecclesiale, non può portare l'appellativo di «cristiana».

La comunità ecclesiale, la Chiesa, non è, però, una società uniforme. La sua unità suppone diversità di funzioni, di qualità, di servizi, di carismi... Si può dire che in essa «tutti siamo uguali, ma non tutti nella stessa maniera».

Per mezzo di Luigi Amigò, lo Spirito Santo arricchì la Chiesa di un nuovo carisma. I religiosi amigoniani partecipano di questo carisma ed hanno, nella «personalità e spiritualità propria» il nome e cognome che li configura e distingue. I loro modelli sono:

— *Cristo-Buon Pastore*, sulle cui orme devono procedere. È la figura centrale e ispiratrice della spiritualità amigoniana. Diventa fonte di vita e di azione per i continuatori del carisma di Luigi Amigò.

Devono imitare e vivere il suo spirito misericordioso, accogliente, dinamico, preoccupato... per essere disposti, come Lui, ad andare incontro, cercare ricevere... i giovani che hanno bisogno di aiuto.

- *Maria Addolorata*, che con il suo soffrire e col suo amore ai piedi della croce è fonte di generosità e misericordia, di fermezza e di tenerezza, che deve animare quelli che vogliono collaborare in un'opera redentrice come, concretamente, è quella di lavorare a favore della gioventù disadattata nella propria personalità, famiglia o società.
- *Francesco d'Assisi*, che con l'umiltà, la semplicità, la povertà, la donazione, l'ospitalità e la mansuetudine che caratterizzarono la sua vita e la sua azione, diventa punto di riferimento dello spirito semplice, umano, familiare di cui ha bisogno in ogni momento l'azione missionaria ed educativa affidata agli amigoniani.

### *Inizia la missione*

Il panorama non era allettante.

Luigi Amigò intuiva l'urgenza di far qualcosa a favore della gioventù, emarginata per motivi diversi della società e dalla società.

Ma che fare? Nella Spagna del 1889 non esistevano centri destinati a ricevere giovani e ragazzi fuorilegge. Tutti andavano a finire nelle carceri degli adulti.

In tale situazione era utopia pensare d'istituire centri destinati, non solo a ricevere, ma ad educare, riadattare, rincivilire... i giovani. Ma Dio non poteva permettere che i sogni e i desideri di Luigi Amigò, che Egli stesso gli aveva ispirato, finissero in una bella e irrealizzabile utopia.

Dio, che tesse sempre i fili della storia, agirebbe, ancora una volta, magistralmente.

*24 ottobre 1890.* Santa Rita — Madrid. Nella capitale di Spagna un gruppo di persone, socialmente influenti e impegnate, da tempo erano preoccupate, inquiete e al margine della delusione.

Avevano sognato un centro destinato ad accogliere giovani fuorilegge. Ed ecco che quando hanno finito di costruire l'edificio, cominciano a venir meno i loro piani.

Si erano proposti di affidare ai Salesiani la direzione del centro. Se l'avevano essi proposto, ma non Dio. S'impegnarono e fecero il possibile, ma persero la partita. Don Bosco diede la sua definitiva risposta: «Tutto ciò non entrava nei suoi piani».

A pochi chilometri da Valencia avevano la soluzione del loro problema e non sapevano.

Partirono per Roma, visitarono il Papa e gli chiesero che li aiutasse nel loro impegno, e fu Leone XIII in persona a dir loro: «Non cercate all'estero ciò che avete in casa».

Il nome di Luigi Amigò entrava così nella vita di quei signori. Due strade che partivano da punti diversi s'incrociavano. Dio cominciava a vincere una nuova partita.

Ciò che seguì fu più facile. Luigi Amigò all'inizio dubitava un poco. Non aveva sufficiente personale. Ma «il dado era tratto».

E fu così che, quasi all'insaputa di tutti, i religiosi Terziari Cappuccini s'incaricarono, in questa data, della scuola di Santa Rita, destinata ad accogliere i giovani con problemi di condotta.

Era la prima istituzione di questo genere che cominciava a funzionare in Spagna. Non esistevano ancora i Tribunali Tutelari per i minorenni.

I religiosi amigoniani, dopo appena un anno dalla loro fondazione, si trovarono a lavorare pienamente nella propria missione.

Luigi Amigò poteva sentirsi soddisfatto. Il suo sogno il suo desiderio, grazie a Dio, aveva cominciato ad essere realtà. Luce verde per una delle forme concrete di lavoro con i giovani bisognosi.

*Un giorno qualsiasi dell'anno 1892.* Torrente, paese dell'ubertosa campagna valenciana, di antica storia, di gente semplice ed ospitale... Torrente, il paese che regalò ai primi novizi della nuova congregazione il suo storico e amato convento di Monte-Sion, guarda compiaciuto come va estendendosi la missione amigoniana tra le sue strade e i suoi quartieri.

Fu qui, dove i religiosi di Luigi Amigò compresero che la sfida del loro Fondatore — «Andar dietro alla pecora smarrita, affrontando dirupi e precipizi» — non poteva essere circoscritta al lavoro che già esercitavano nelle scuole di riadattamento sociale.

Fu qui dove compresero che anche loro dovevano uscire all'incontro dei giovani disadattati, lavorare nei quartieri, tra la gente semplice e povera...

E qui cominciarono a sperimentare una nuova forma di missione nel mondo della gioventù.

Padre Luigi Amigò, sin dal 1890, insisteva che i religiosi di questa Casa-Madre si preoccupassero della necessità di far qualcosa a favore dei giovani e dei ragazzi del popolo.

Un religioso della «vecchia scuola», uomo profondamente pio e umano, misericordioso e retto, gioviale e serio, secondo le circostanze, fu incaricato di realizzare questo sogno, questo desiderio del suo Fondatore.

Fra' Raffaele, questo era il suo nome, cominciò a muoversi; adattò un luogo per le riunioni, senza trascurare il più minimo particolare; formò un gruppo di giovani del popolo, infuse loro il suo spirito e le sue ansie e... con loro diede inizio ad una vera opera sociale.

Presto il vicino e povero quartiere dei gitani cominciò a sentirne l'influenza.

A poco a poco il religioso si accattivò il cuore di quella gente. Condivise con loro la fede, i beni, la cultura, le preoccupazioni, il cuore... S'interessò con particolare impegno dei ragazzi e dei giovani. Così, senza bisogno di far uscire le persone dal loro ambiente, anzi entrando in esso e incarnandosi nelle loro stesse realtà, conseguì molti frutti di conversione e di socializzazione.

I religiosi amigoniani arricchirono il proprio patrimonio spirituale ed educativo con questa forma alternativa della loro missione. Luigi Amigò aveva nuove ragioni per essere contento.

*11 giugno 1920.* Amurrio. Il lavoro iniziato a Santa Rita arriva nel nord di Spagna. L'opera continua ad espandersi. Dopo Madrid, Dos 'Hermanas..., Amurrio apre, in questa data, le porte ai primi alunni.

Nel futuro questa casa costituirà la pietra di paragone nella storia amigoniana.

Il metodo pedagogico iniziato a Santa Rita andava perfezionandosi costantemente: i saggi orientamenti del gran pedagogo Luigi Amigò, uniti agli studi intrapresi dai primi religiosi, resero possibile questo perfezionamento. Sarà, tuttavia, qui in Amurrio dove tutta questa sapienza pedagogica — «frutto dello spirito, della scienza ed esperienza della congregazione amigoniana» — diverrà sistema e vero metodo scientifico.

La psicologia e la pedagogia del riadattamento sociale entravano così in Spagna. Luigi Amigò poteva già sentirsi tranquillo. I suoi figli avevano trovato il cammino. Bisognava percorrerlo; dipendeva da loro.

### *Attenti al richiamo di altre genti*

I primi religiosi Terziari Cappuccini evitarono diligentemente di rimanere rinchiusi e impoveriti nella loro cultura natale.

Capirono molto presto che nell'apertura è l'arricchimento dell'essere.

In Spagna non mancava loro il lavoro missionario. Il loro campo d'azione — quello della gioventù disadattata — aveva illimitati orizzonti.

Ma ciò non costituiva una ragione sufficiente per chiudere i loro cuori alla voce di altri paesi che chiedevano la loro collaborazione in questo specifico campo della gioventù.

E poiché seppero essere generosi quando erano in pochi, Dio concesse loro di fruttificare e di rinvigorirsi molto fin dall'inizio.

Già nel 1913 tentarono entrare in Argentina. Fecero viaggi ed ogni genere di approcci... ma gli appunti dei religiosi non coincidevano, in quest'occasione, con quelli che Dio teneva annotati sulla sua agenda. Su questa era indicato l'anno

1927 per l'apertura a nuove culture; l'Italia era la nazione prescelta.

*1 febbraio 1927. Galatone.* L'Italia non è certamente agli antipodi della Spagna. I religiosi che intrapresero il primo viaggio amigoniano fuori della loro patria non ebbero bisogno di accommiatarsi «definitivamente» da nessuno.

Tuttavia le sofferenze furono grandi ed i tempi difficili. I tre primi pionieri dovettero sopportare per più d'un anno le difficoltà inerenti al cambio d'idioma, di cultura, di costumi...

Nulla li fece indietreggiare. Seppero sopportare tutto. Con la mansuetudine, l'affabilità, la fede, l'amore, virtù apprese alla scuola amigoniana, seppero a poco a poco cattivarsi il cuore di quella gente. S'incarnarono nella nuova realtà.

Luigi Amigò, che nutrì sempre particolare affetto per la fondazione italiana, traeva ogni momento motivo per una rinnovata gioia: Seminari, noviziato... Soltanto un desiderio non vide compiersi durante la sua vita riguardo all'Italia: «vedere i suoi figli impegnati nella propria missione in Roma».

Questo desiderio lassù dal cielo lo ha visto compiuto, perché sin dal 1975 i suoi religiosi esercitano la loro missione in qualità di cappellani nel carcere minorile della città. Si è realizzato un po' tardi, ma a tempo debito.

12 luglio 1928. Sant'Antonio. — Bogotà. Dopo un anno scarso dalla fondazione italiana la nuova congregazione apre nuovamente le sue porte.

Si tratta ora della cara Colombia. La nazione sorella «di là dell'oceano» chiede collaborazione. Un lavoro di protezione dei minorenni intimamente unito a quello proprio del riadattamento sociale, aspetta i religiosi.

Partono gli otto designati. Portano bagagli pieni d'illusione, il cuore vuoto di se stessi, ma ricolmo di felicità e amore. Portano anche con sé l'esperienza che in Spagna hanno accumulato nel campo della rieducazione.

Saranno essi ad installare in Bogotà il primo laboratorio psicopedagogico.

Irrigheranno essi con il loro sforzo e la loro testimonianza, e qualcuno anche con la vita, quelle terre che, nel futuro della congregazione, saranno uno dei pilastri più fermi.

1 settembre 1932. Tucumàn — Argentina è la terza e ultima nazione alla quale giungono i religiosi amigoniani durante la vita del loro Fondatore.

Sono due i designati per una istituzione che conta più di cento alunni interni.

Il personale ausiliare li riceve «sfoderando le unghie». Un settore della stampa li critica prima di cominciare il loro lavoro. Le attrezzature non riuniscono le condizioni necessarie. Tutto sembra avversare l'impresa.

Dopo un mese il panorama era cambiato. Le critiche cessavano per dar luogo agli elogi. Gli atteggiamenti da ostili diventavano ossequiosi. Spuntava la luce sul cammino.

— Che dissero e che fecero per conseguire un cambiamento così rapido?

— Dissero poco e fecero molto.

Lavorarono silenziosamente e abnegatamente. Applicarono la tecnica che avevano appreso in Spagna. Furono, soprattutto, «testimoni dell'amore di Cristo» con l'esempio della loro vita. Si consumarono ogni momento per i ragazzi, per i giovani disadattati e fuorilegge, vero oggetto del loro viaggio.

Luigi Amigò, già al tramonto della sua esistenza, poteva aspettare con tranquillità la notte; una notte che illuminava la sua vita e la sua opera.

### *Uno sguardo al presente*

Quando siamo ai cent'anni dalla fondazione dei religiosi amigoniani, è tempo di valutare il loro presente, la loro realtà, il loro «oggi». È cresciuta e continua a crescere ogni giorno la famiglia dei religiosi che si onorano di avere come Padre e Fondatore Luigi Amigò. La sua opera a favore della gioventù disadattata si è estesa in gran parte del mondo:

- In America Latina la sua presenza è rilevante: Panama e Nicaragua, Costa Rica e Venezuela, Repubblica Dominicana, Brasile, Cile, Bolivia e Porto Rico insieme alla Colombia e all'Argentina formano la mappa amigoniana.
- In Europa è stata la Germania che si è unita a suo tempo all'Italia e alla Spagna.
- In Nord America. Attualmente esiste un inizio di fondazione che, a poco a poco, va sviluppandosi.
- In Asia ormai l'opera amigoniana è in pieno sviluppo con la fondazione nelle Isole Filippine.

### *Diverse forme di lavoro*

In conformità alla problematica concreta del minore disadattato, i religiosi amigoniani sviluppano il loro specifico apostolato a favore della gioventù, nei modi più diversi:

### **Centri di osservazione**

- Accolgono i giovani con problemi di disadattamento familiare o sociale.
- Si propongono di conoscere il carattere le cause del comportamento, l'ambiente familiare e sociale del ragazzo...

- Si servono dei principi educativi della pedagogia amigoniana e della tecnica più adeguata della moderna psicologia.
- Gli educandi vengono in seguito incamminati:
  - A centri di protezione, quando non esiste la famiglia, o quando questa non offre le minime condizioni di educabilità.
  - A centri di riadattamento sociale, se si crede che sia opportuno un trattamento più profondo e continuo per la sua riabilitazione.

### **Centri di protezione**

- Accolgono ragazzi e giovani le cui circostanze familiari e sociali li porterebbero probabilmente all'inadattamento.
- Si propongono di offrire la possibilità di una educazione e formazione che faccia guardare con fede, speranza e ottimismo al futuro.
- Si servono di un adeguato accomodamento e della messa in pratica dei principi educativi di Luigi Amigò.
- Gli alunni vengono, quindi, diretti alle proprie famiglie o alle case-famiglia.

### **Centri di riadattamento sociale**

- Accolgono ragazzi e giovani bisognosi di un trattamento educativo più prolungato.



**Per essere pescatore di uomini non hai bisogno né di barca, né di reti... basta amare.**



- Si propongono di restituirli riabilitati alla società e in condizioni tali da potersi riadattare perfettamente ad essa.
- Si servono di un sistema e di uno stile educativo proprio sorto dalla saggezza pedagogica di Luigi Amigò, arricchito dalle esperienze rieducative di cento anni e adattato continuamente, con i progressi scientifici, alle circostanze mutevoli dei tempi.
- I loro alunni, compiuto il trattamento educativo, ritornano alla società.

### **Focolari o Case-Famiglia**

- Accolgono giovani che non hanno un adeguato ambiente familiare.
- Si propongono di accompagnarli nel difficile cammino del loro totale reinserimento lavorativo e sociale.
- Si servono di un conveniente adattamento della propria pedagogia nel quadro di una responsabile autoeducazione e in un vero ambiente familiare.
- Gli alunni escono per formare, spesso, un proprio focolare.

Oltre a questo lavoro sviluppato nei centri propri o affidati alla loro direzione, i religiosi amigo-

niani esercitano oggigiorno il loro specifico apostolato «a cielo aperto» nei:

### **Quartieri emarginati**

L'azione abilitante ha queste caratteristiche:

- Suppone un vero spirito evangelico, francescano, amigoniano da parte degli stessi religiosi.
- Comporta condividere le circostanze ambientali degli abitanti del quartiere, dare testimonianza, con l'azione e la parola, della propria fede e della sua forza trasformatrice e redentrice delle realtà sociali.
- Si propone di riabilitare nello stesso ambiente sociale, insieme ai giovani che patiscono il disadattamento, il proprio contorno vitale.
- Si tratta realmente di una vera «socializzazione».

### **Carceri per minorenni**

Nel religioso che in esse esercita il ministero di cappellano, si richiede:

- Gran capacità di donazione e di servizio.
- Immensa umanità e grande amore all'uomo. Gioia nel condividere la propria libertà con quelli che ne sono privi.

- Fede salda in Dio, fonte dell'amore e Padre di tutti gli uomini.

Questo lavoro implica:

- Testimoniare con la propria condotta di vita che esiste per loro un'alternativa di felicità.
- Illuminare, mediante una catechesi adeguata, opportuna e libera, il cammino della loro fede e della riabilitazione.

### **Comunità terapeutiche per tossicodipendenti**

- La Congregazione, or non è molto, si è aperta a questo specifico problema del disadattamento giovanile che offre un vasto campo d'azione.
  - Attualmente si sta sperimentando, con esito notevole, il metodo completo offerto dalle «Comunità Terapeutiche» per i tossicodipendenti.
  - Il metodo esige dall'educatore amigoniano:
- Spirito di donazione e di servizio in modo straordinario per condividere con l'educando le ventiquattr'ore del giorno.
- Spirito di distacco e d'apertura per rendere partecipe la comunità terapeutica del proprio vivere.
- Spirito di accoglienza e di sofferenza per saper accettare tutti e sopportare i duri

momenti che questo tipo di comunità attraversa.

- Spirito umile e semplice per saper essere «uno di tanti in mezzo al gruppo».
- Spirito radicato in Dio per non avvilirsi e mantener sempre il coraggio necessario.

Richiede da lui:

- Un esempio di vita che manifesti ai giovani che è possibile la felicità senza la droga.
- Un esempio di vita che mostri loro che il vero senso dell'esistenza bisogna cercarlo nella realtà della vita e non nelle fantasticherie degli allucinogeni.
- Fermezza di carattere in cui i giovani possano trovare la forza nella loro debolezza davanti alla droga.
- Una visione fiduciosa del futuro che li renda ottimisti nei momenti della ricaduta e del regresso che sperimentano a volte nel cammino del recupero.

### **Consultori psicoterapeutici**

- Nei quali si offre aiuto, consiglio e orientamento al giovane disadattato e alla sua famiglia. Esplicano inoltre, in conseguenza di diversi impegni sociali ed ecclesiali, altre attività di ambito missionario più universale: collegi,

parrocchie... I religiosi amigoniani hanno saputo, anche in questi lavori, rimanere nel loro carisma. Tanto nei collegi quanto nelle parrocchie hanno prestato e prestano speciale attenzione ai problemi della gioventù, singolarmente di quella gioventù che più ha bisogno di orientamento o di rinnovamento.

## **Scuole di educatori**

La preparazione di nuovi educatori è un'altra delle attività in cui i religiosi amigoniani dimostrano la loro preoccupazione per la gioventù disadattata.

Sin dai primi anni della loro esistenza i figli di Luigi Amigò hanno cercato di diffondere il loro spirito la loro pedagogia ed il loro metodo a nuove generazioni di educatori.

Amurrio in Spagna e Fontidueño in Colombia sono stati centri pilota di una formazione basata su lezione e azione, scienza ed esperienza, teoria e pratica.

In questi centri si son formati i religiosi. Le loro porte sono state sempre aperte a quelli che con loro hanno voluto condividere il sapere pedagogico.

I corsi estivi sono serviti per estendere ad altri la scienza psicologica e l'esperienza pedagogica.

ca che facilita la riabilitazione della gioventù disadattata.

Oggi dando uno sguardo al presente, vediamo trasformati secondo le esigenze del tempo e i progressi della scienza i seguenti centri:

- *Scuole professionali «Luigi Amigò»* (E.P.L.A. Escuelas Profesionales Luis Amigó), ubicate in Godella-Valencia-Spagna. Ospitano nelle loro aule sin dall'anno 1980 una nuova specializzazione a livello di formazione professionale di secondo grado. Si tratta di un titolo riconosciuto dallo stato spagnolo, nuovo nel suo genere.

Non pretendono formare licenciati in psicologia, nè teorici di pedagogia. Solamente vogliono formare «educatori specializzati in adattamento sociale», la cui attuazione occupazionale «dovrà concentrarsi nella rieducazione del minore socialmente disadattato». Questi educatori sono chiamati ad essere i veri accompagnatori nella educazione del ragazzo negli istituti durante la maggior parte del giorno. Sono chiamati ad aiutare gli alunni a riempire le ore libere condividendo la convivenza con i compagni, con la riflessione e il gioco.

- *Fondazione Universitaria Luigi Amigò*, sito in Medellín - Colombia, che esplica la missione di formare nuovi educatori specializzati nel

campo del disadattamento. Il titolo che offre attualmente è quello di «Licenziato in Psicopedagogia correzionale».

È questo in sintesi, il presente dei figli del gran pedagogo del secolo XX, amico dei disadattati, Luigi Amigò y Ferrer.



## LA PEDAGOGIA AMIGONIANA

*«... la misericordia riesce a convertire in agnello il lupo rapace...»*

(Luigi Amigò E.P. 26-II-1922)

Luigi Amigò, l'iniziatore di un nuovo carisma nella Chiesa, il fondatore di due congregazioni dedicate a portare un messaggio di amore, speranza e gioia nel mondo dei giovani disadattati, è inoltre un gran pedagogo. La sua pedagogia ha come base il Vangelo e la dottrina del Maestro.

Luigi Amigò scoprì e sperimentò nell'apostolato che egli stesso esercitò tra i reclusi «la forza trasformatrice e redentrice dell'amore e della misericordia cristiana».

Questa scoperta lo portò ad adottare, come base ideologica del suo sistema pedagogico, la filosofia del Vangelo. Filosofia che aveva imparato da Cristo e da S. Francesco d'Assisi.

L'originalità di Luigi Amigò, la sua creatività come pedagogo, consisteva nell'adattare tutta la sapienza della pedagogia di Cristo al campo specifico della «gioventù disadattata».

Nel trasfondere di ogni sistema pedagogico bisogna distinguere sempre: obiettivi da raggiungere, mezzi da utilizzare ed educatori atti ad applicare questi e raggiungere quelli.

Quando si discende ad analizzare la trasfusione del sistema pedagogico amogoniano si vedono con chiarezza meridiana i principi cristiani che lo sostentano:

*L'obiettivo ultimo* che la pedagogia amigoniana si prefigge con relazione all'educazione dei giovani disadattati è quello del Vangelo. Gesù cercava la conversione degli uomini, convertirli in bambini «se non vi farete come bambini...».

La pedagogia amigoniana s'incontra con ragazzi e giovani maturati anzi tempo e male attraverso sgradevoli esperienze di vita, di lavoro, di fame, di miseria... S'incontra con ragazzi senza gioia e con giovani senza aspirazioni, «capaci di tutto e per tutto». S'incontra con giovani e ragazzi col cuore incallito nella sofferenza che si chiude egoisticamente all'amore e si rivolge solo a sé stesso. Tutto si giustifica in essi con rapporto al loro egoismo. Per questo tipo di giovani e ragazzi la pedagogia amigoniana si propone di:

- «Ribaltare».
- Restituire capacità d'illudersi, di gioire, di ridere...
- Restituire capacità di guardare la vita con disinvoltura e, nel medesimo tempo, con in teressamento.
- Restituire soprattutto capacità di amare, coscienza della propria dignità come persona e figlio di Dio.
- Convertire il giovane in fratello degli altri uomini.
- Farlo sentire ed essere nuovamente «bambino e giovane».

*Il tipo di educatore* che richiede l'azione pedagogica amigoniana deve adattarsi alla figura del Buon Pastore, la quale sintetizza l'atteggiamento pedagogico di Cristo.

Luigi Amigò lo chiede esplicitamente ai suoi religiosi e religiose «voi — dice loro — pastorelli del Buon Pastore, dovete andare in cerca della pecora smarrita...».

Questa incarnazione suppone nell'educatore:

- Conoscere gli educandi. La conoscenza che viene per «la via del cuore» e che è frutto della condivisione piena della propria vita con quella dell'educando.

Luigi Amigò dà molta importanza ai «momenti di riflessione» dell'educando. Sapeva che soltanto chi si fa coscienza della situazione si decide liberamente a cambiare.

È questa, sommariamente, la filosofia educativa contenuta nella pedagogia amigoniana.

Col passar del tempo, grazie ai saggi orientamenti del fondatore, alle esperienze vissute dai religiosi con i ragazzi e ai progressi delle scienze psicologiche, questa filosofia si è plasmata nel *sistema pedagogico* dei Terziari Cappuccini. Le sue caratteristiche sono:

- Fare dell'educando il principale agente della propria riabilitazione, accompagnandolo nel farsi coscienza della sua «dignità umana» e della sua situazione.
- Rispettare sempre le sue libertà inalienabili.
- Applicare una terapia personalizzata, graduale e progressiva.
- Approfondire costantemente la conoscenza del ragazzo, servendosi:
  - Di un clima d'affetto e di relazione interpersonale tra educatore ed educando.
  - Di un trattamento educativo in piccoli gruppi, nei quali è più facile creare un ambiente familiare, accogliente di mutua relazione...

— Di tecniche più avanzate che offrono le scienze psicopedagogiche e sociali.

- Creare fra i diversi educatori e collaboratori del processo educativo una vera unità di attuazione, affinché l'azione più insignificante abbia un suo significato dentro del processo totale e individualizzato dell'educazione.
- Coinvolgere la famiglia del giovane nello stesso processo educativo chiedendo la sua progressiva collaborazione.

Tutto questo sistema comporta, per la sua pratica, diverse *attività*, tra le quali si distinguono per la loro importanza nel sistema amigoniano:

- Le catechistiche e le umane che sensibilizzano gli educandi nel progressivo e libero farsi coscienza come «uomini e figli di Dio».
- Le accademiche e di formazione professionale, che li aiutano a comprendere l'unione che deve esistere tra il sapere e il fare.
- Le occupazionali e culturali, dirette a insegnare come utilizzare il tempo libero e di ozio in cose che favoriscano il «proprio essere e fare».
- Le sportive e civiche, destinate a irrobustire il corpo e a scoprire il senso, il valore e l'arricchimento che il vivere in società esige.

Che altro? È questa, molto in sintesi, la pedagogia amigoniana, i suoi principi ispiratori, il suo modo d'azione.

Rimane ancora da far notare che questa pedagogia ha prodotto, nei suoi cent'anni, notevoli risultati nel campo della «riabilitazione della gioventù disadattata».

Questa pedagogia che, sin dai suoi inizi, giorno dopo giorno va sempre più arricchendosi di tecnica e di scienza, per la sua divulgazione conta su due riviste di riconosciuto valore nel campo della psicologia e pedagogia:

- SURGAM, si pubblica in Spagna sin dal 1949.
- ALBORADA nata in Colombia, ove si pubblica sin dall'anno 1952.



Anche tu puoi fidarti di Dio.



## SOGNANDO E COSTRUIENDO IL FUTURO

*«Abbiate grande stima... della vostra congregazione, nella quale il Signore vi presenta un così vasto campo ove lavorare nell'educazione della gioventù».*

(Luigi Amigò. Lett. 3.V.1926)

Sognare? Sì. «Tutta la vita è sogno», diceva Calderòn.

Bisogna vivere, è vero, con i piedi in terra, essere realisti.

La realtà, tuttavia, e questo è anche vero, può essere trasformata soltanto quando si è idealisti, quando si sogna.

La storia umana, mi azzardo a dire, è stata sognata dagli idealisti e fatta dai realisti.

La realtà storica del presente probabilmente non coincide con i sogni che su di essa si fecero nel passato; ma è giunta fin qui perché forse fu sognato di giungere più lontano.

Sogni e realtà, futuro e presente... ecco una serie di binomi che in parte si escludono e in parte si complementano.

Se ci si limita a sognare il futuro e non si fa nulla per costruirlo, si rimane, perlomeno, vivendo in un allucinante e alienante mondo di castelli in aria.

Se, invece, ci limitiamo a fare, costruire... e non ci fermiamo a considerare che «quello che ancora non è reale, potrebbe esserlo», non decolleremo mai verso il nuovo, non progrediremo, ci impoveriremo. Non si deve mai dimenticare che «tutto quello che è degno di essere pensato, può essere fatto».

Ormai al centenario di ambe le congregazioni, le figlie e i figli di Luigi Amigò vogliono fermarsi a «sognare» un poco, vogliono, nello stesso tempo, «costruire per il futuro».

Luigi Amigò era anch'egli un sognatore, ed era, nel medesimo tempo, un uomo molto realista. Conoscendo bene la problematica della gioventù del suo tempo, non solo offriva soluzioni per il presente in cui viveva, ma le offriva anche per il futuro, fondando le due congregazioni. E quando guarda all'avvenire lo fa con visione ampia, libera, dinamica, con visione di sognatore. Parla ai figli ed alle figlie di «un vasto campo dove lavorare per l'educazione della gioventù disadattata».

Luigi Amigò non voleva che le sue congregazioni rimanessero con una visione ristretta del problema, nè con delle determinate forme di lavoro a favore della gioventù, esclusive ed escludenti.

Invita piuttosto alla *creatività*, alla costruzione costante e rinnovata del futuro.

Il campo del lavoro è vasto, selvatico, illimitato. Ai religiosi amigoniani toccherà, in ciascuna epoca ed in ciascun luogo, trovare la forma di centrarlo, concretizzarlo, coltivarlo e definirlo.

E fermandosi a pensare, i religiosi e le religiose Terziarie Cappuccine:

- Sognano il modo di affrontare la sfida che oggi lancia, e forse lancerà in un prossimo futuro, questo mondo, pur attraente e affascinante, della gioventù disadattata.
- Sognano e lavorano, nello stesso tempo, per apportare nuove soluzioni ai problemi che ogni giorno solleva il mondo giovanile. Il lavoro nel mondo della tossicodipendenza è uno degli ultimi cui si son sentiti chiamare e sono accorsi. Non si contentano, però, di quel che han fatto e stanno facendo. Si stanno preparando rapidamente, coscientemente e profondamente per l'impresa, perché sognano di fare qualcosa di nuovo, di diverso e di proprio in questo campo. Sognano di adattare i principi pedagogici del loro Fondatore e i saggi delineamenti pedagogici del suo sistema al campo specifico della droga.

E poiché sognano e, nello stesso tempo, lavorano, non c'è dubbio che lo conseguiranno.

- Sognano anche di ampliare il loro raggio di azione. Vi sono nazioni che ancora non conoscono l'opera di Luigi Amigò. Nel mondo vi sono molti paesi in cui nessuno risponde alle silenziose voci di una gioventù che chiama aiuto. «Il campo è vasto», sentono risuonare con martellante insistenza nel loro animo... «Il campo è vasto», ed è la sua infinita ampiezza che, nuovamente, li fa sognare.
- Sognano di promuovere ancora di più le forme di apostolato, di lavoro diretto nei quartieri emarginati... con una presenza nettamente evangelica ed evangelizzatrice.

Ma per realizzare molti di questi sogni c'è bisogno di *collaboratori*.

C'è bisogno di persone che dal loro posto di «laici» aiutino come veri «Cooperatori Amigoniani» in questo compito della riabilitazione sociale della gioventù. Persone che, da una vivenza della loro vocazione cristiana e imbevute di spirito amigoniano, collaborino:

- Con il loro tempo e la loro professione.
- Con la loro presenza ed il loro affetto.
- Visitando e lavorando come volontari nei diversi centri destinati ad accogliere i minorenni disadattati.

- Visitando e appoggiando le famiglie di questi giovani.
- Cercando lavoro per quelli che sono prossimi ad essere dimessi da questi istituti.
- Partecipando a riunioni e incontri di accompagnamento per l'integrazione sociale di questi giovani...

C'è bisogno anche di giovani e di adolescenti che, facendo parte dei gruppi di *Amici degli Amigoniani* si diano a maturare la propria scelta vocazionale e a condividere l'amicizia con i giovani emarginati.

E c'è bisogno, finalmente, di persone che «abbandonando tutto» vogliano integrarsi pienamente nella famiglia amigoniana e vivere la loro consacrazione battesimale dedicando a Dio la loro vita e raccogliendo «la sfida di Luigi Amigò». Persone che facciano parte delle congregazioni delle Religiose o dei Religiosi Terziari Cappuccini.

La pagina dei sogni potrà essere scritta potrà essere realizzata, se alla fine della lettura di questo opuscolo ti sentirai chiamato alla grande opera amigoniana. Insieme possiamo seguire, con fede e speranza, la voce di Luigi Amigò che ci dice: «Non abbiate paura dei dirupi e dei precipizi cui molte volte dovete esporvi per salvare la pecora

smarrita; non vi facciano indietreggiare i roveti nè le imboscate».

Pensa che la sfida è ancora valida e la sua soluzione è ogni giorno più urgente.

Anche tu puoi venire in aiuto a questo compito. Anche tu «puoi confidare in Dio».

# INDICE

- 5 - **PRESENTAZIONE**
- 7 **PROLOGO**
- 9 **PRIMA PARTE - LA VITA**
- 11 **BAMBINO E GIOVANE CRISTIANO**
- 12 17 ottobre 1854. Nascita
- 13 18 ottobre 1854. Battesimo
- 17 **UNA DECISIONE DIFFICILE**
- 21 **SULLE ORME DI FRANCESCO**
- 21 31 marzo 1874. Convento di Bayona
- 22 12 aprile 1874. Inizia il Noviziato
- 23 18 aprile 1875. Emette la prima professione
- 24 19 marzo 1877.
- 25 **SACERDOTE AL SERVIZIO DEI GIOVANI E  
DEGLI EMARGINATI**
- 27 29 marzo 1879. Ordinato sacerdote
- 31 **NELLA PIENEZZA DEL SACERDOZIO**
- 35 **IL SUO LUMINOSO TRAMONTO**
- 37 1 ottobre 1934. Muore a Godella
- 37 4 ottobre 1934. Sepolto a Masamagrell

- 39 **SECONDA PARTE - LA SUA OPERA**
- 41 UN NUOVO CARISMA NELLA CHIESA
- 47 MARTIRI E MESSAGGERE DI AMORE
- 48 11 maggio 1885. Fondazione delle Terziaria Cappuccine
- 50 Inviata ai bisognosi
- 51 Una sequela particolare di Cristo
- 52 I desideri si convertono in realtà
- 53 9 agosto 1885. Fondazione dell'Asilo di Masamagrell
- 54 15 luglio 1889. Fondazione dell'ospedale di Olleria
- 54 1 novembre 1931. Fondazione in Bilbao di una casa di  
osservazione e riadattamento sociale per ragazze
- 55 Per le strade del mondo
- 55 5 febbraio 1905. Colombia
- 56 30 gennaio 1928. Venezuela
- 56 3 novembre 1929. Cina
- 58 Nel primo contenario
- 58 Nel primo centenario
- 61 **TESTIMONI DELL'AMORE DI CRISTO**
- 62 12 aprile 1889. Fondazione dei Terziari Cappuccini
- 64 19 settembre 1902. Approvazione Pontificia della Con-  
gregazione
- 65 Missionari nel mondo dei giovani disadattati
- 68 Un modo caratteristico di essere chiesa
- 70 Inizia la missione
- 71 24 ottobre 1890. Fondazione di Santa Rita
- 72 Un giorno qualsiasi del 1892. Una nuova forma di mis-  
sione nel mondo della gioventù
- 74 11 giugno 1920. Fondazione in Amurrio
- 75 Attenti al richiamo di altre genti
- 76 1 febbraio 1927. Italia
- 77 12 luglio 1928. Colombia

- 77 1 settembre 1932. Argentina  
78 Uno sguardo al presente  
79 Diverse forme di lavoro  
78 Centri di osservazione  
80 Centri di protezione  
80 Centri di riadattamento sociale  
81 Focolari o Case-Famiglia  
82 Quartieri emarginati  
82 Carceri per minorenni  
83 Comunità terapeutiche per tossicodipendenti  
84 Consultori psicoterapeutici  
85 Scuole di educatori
- 87 LA PEDAGOGIA AMIGONIANA
- 90 L'obiettivo ultimo  
91 Il tipo di educatore  
92 Il metodo amigoniano
- 95 SOGNANDO E COSTRUIENDO IL FUTURO
- 107 INDIRIZZI POSTALI
- 107 Comunità dei Religiosi Terziari Cappuccini  
109 Comunità delle Religiose Terziarie Cappuccine







COMUNITÀ DELLE  
RELIGIOSE TERZIARE CAPPUCCINE

Via Cassia, 1243  
00189 ROMA

**Tel. (06) 37 67 865**

Scuola Materna «S. Nicola di Bari»  
66016 GUARDIAGRELE (CH)

**Tel. (0871) 82 506**

Chiesa S. Benedetto  
66041 PIAZZANO DI ATESSA (CH)

**Tel. (0872) 89 76 70**

Comunità Kairòs  
Via Carlo Emanuele I°, 49  
00185 ROMA

**Tel. (06) 70 05 507**

Scuola Materna «S. Alessio»  
Via Piana, 86  
55100 LUCCA

**Tel. (0583) 33 07 28**



Finito di stampare  
nel mese di ottobre 1992  
dalla Tip. Art. A. Palombi  
Roma - Tel. 624.17.68



Luigi Amigò, uomo che sempre confidò in Dio, intuitivamente avanza in una società ancora insensibile al problema, per offrire soluzioni al mondo della devianza giovanile.

E lancia ai suoi seguaci una sfida che ancora oggi conserva la sua forza e la sua attualità: *Voi collaboratori del Buon Pastore, siete quelli che dovete andare dietro la pecorella smarrita...*

